



INCENDI IN AUSTRALIA: COSA STA SUCCEDENDO?

10 milioni di ettari. Ovvero 100.000 km quadrati. Ossia un terzo dell'Italia. Gli incendi che da settimane devastano l'Australia, continuando ad avanzare senza che ci sia uno spiraglio che ne faccia intravedere la fine, hanno già distrutto un'area equivalente al nostro Meridione. A pag. 7

Si è tenuta nella Basilica di San Pietro per l'Epifania l'omelia del Santo Padre incentrata sul senso e sull'importanza dell'adorazione: "Adorare - afferma il Pontefice - è riscoprirci fratelli e sorelle davanti al mistero dell'amore che supera ogni distanza: è attingere il bene alla sorgente, è trovare nel Dio vicino il coraggio di avvicinare gli altri.

Nel Vangelo (Mt 2,1-12) abbiamo sentito che i Magi esordiscono manifestando le loro intenzioni: «Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (v. 2). Adorare è il traguardo del loro percorso, la meta del loro cammino. Infatti, quando, giunti a Betlemme, «viderò il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono» (v. 11). Se perdiamo il senso dell'adorazione, perdiamo il senso di marcia della vita cristiana, che è un cammino verso il Signore, non verso di noi. È il rischio da cui ci mette in guardia il Vangelo, presentando, accanto ai Magi, dei personaggi che non riescono ad adorare.

C'è anzitutto il re Erode, che utilizza il verbo adorare, ma in modo ingannevole. Chiede infatti ai Magi che lo informino sul luogo dove si trovava il Bambino «perché - dice - anch'io venga ad adorarlo» (v. 8). In realtà, Erode adorava solo sé stesso e perciò voleva liberarsi del Bambino con la menzogna. Che cosa ci insegna questo? Che l'uomo, quando non adora Dio, è portato ad adorare il suo io.

Continua a pag. 2

ADORARE È RISCOPRIRCI FRATELLI



CRISI IN MEDIO ORIENTE

A pag. 4

Abbatte i muri dell'inimicizia



PARROCCHIE

A pag. 11

Il Natale vissuto insieme



Amare per vivere, vivere per amare



Ancora sull'amore? - Si chiederà qualcuno. - Che cosa si può dire ancora che non sia già stato detto sull'argomento? - Si può dire ben poco, o tanto altro, dipende dai punti di vista, ma si può agire, si può scegliere, se si vuole, di vivere per amare e di amare per vivere.

A Pag. 9

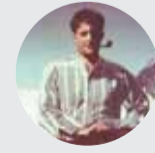
Tasso di occupazione ai massimi storici



Il tasso di occupazione sale al 59,4%: è ai massimi storici dal 1977. Mentre per "Excelsior", il 2020 si apre con 20mila assunzioni in più rispetto a un anno fa, ci sono forti segni di ricrescita.

A Pag. 15

Verso l'alto della vita



Conosciamo da vicino il beato Piergiorgio Frassati, terziario domenicano e giovane militante in associazioni del laicato cattolico, si impegnò con tutto se stesso in iniziative di sviluppo sociale e di carità verso i poveri e i malati, finché morì colpito da paralisi fulminante. A Pag. 19



Cari bambini, vi raccontiamo il Battesimo di Gesù con un bellissimo gioco da fare in compagnia; in più troverete il fumetto della "Parola del Mese" da leggere e colorare!

A pag. 22

Continua da pag. 1

E anche la vita cristiana, senza adorare il Signore, può diventare un modo educato per approvare sé stessi e la propria bravura: cristiani che non sanno adorare, che non sanno pregare adorando. È un rischio serio: servirci di Dio anziché servire Dio. Quante volte abbiamo scambiato gli interessi del Vangelo con i nostri, quante volte abbiamo ammantato di religiosità quel che ci faceva comodo, quante volte abbiamo confuso il potere secondo Dio, che è servire gli altri, col potere secondo il mondo, che è servire sé stessi!

Oltre a Erode, ci sono altre persone nel Vangelo che non riescono ad adorare: sono i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo. Essi indicano a Erode con estrema precisione dove sarebbe nato il Messia: a Betlemme di Giudea (cfr v. 5). Conoscono le profezie, le citano esattamente. Sanno dove andare – grandi teologi, grandi! –, ma non vanno. Anche da questo possiamo trarre un insegnamento. Nella vita cristiana non basta sapere: senza uscire da sé stessi, senza incontrare, senza adorare non si conosce Dio. La teologia e l'efficienza pastorale servono a poco o nulla se non si piegano le ginocchia; se non si fa come i Magi, che non furono solo sapienti organizzatori di un viaggio, ma camminarono e adorarono. Quando si adora ci si rende conto che la fede non si riduce a un insieme di belle dottrine, ma è il rapporto con una Persona viva da amare. È stando faccia a faccia con Gesù che ne conosciamo il volto. Adorando, scopriamo che la vita cristiana è una storia d'amore con Dio, dove non bastano le buone idee, ma bisogna mettere Lui al primo posto, come fa un innamorato con la persona che ama. Così dev'essere la Chiesa, un'adoratrice innamorata di Gesù suo sposo.

All'inizio dell'anno riscopriamo l'adorazione come esigenza della fede. Se sapremo inginocchiarci davanti a Gesù, vinceremo la tentazione di tirare dritto ognuno per la sua strada. Adorare, infatti, è compiere un esodo dalla schiavitù più grande, quella di sé stessi. Adorare è mettere il Signore al centro per non essere più centrati su noi stessi. È dare il giusto ordine alle cose, lasciando a Dio il primo posto. Adorare è mettere

i piani di Dio prima del mio tempo, dei miei diritti, dei miei spazi. È accogliere l'insegnamento della Scrittura: «Il Signore, Dio tuo, adorerai» (Mt 4,10). Dio tuo: adorare è sentire di appartenersi a vicenda con Dio. È dargli del "tu" nell'intimità, è portargli la vita permettendo a Lui di entrare nelle nostre vite. È far discendere la sua consolazione sul mondo. Adorare è scoprire che per pregare basta dire: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28), e lasciarci pervadere dalla sua tenerezza.



Adorare è incontrare Gesù senza la lista delle richieste, ma con l'unica richiesta di stare con Lui. È scoprire che la gioia e la pace crescono con la lode e il rendimento di grazie. Quando adoriamo permettiamo a Gesù di guarirci e cambiarci. Adorando diamo al Signore la possibilità di trasformarci col suo amore, di illuminare le nostre oscurità, di darci forza nella debolezza e coraggio nelle prove. Adorare è andare all'essenziale: è la via per disintossicarsi da tante cose inutili, da dipendenze che anestetizzano il cuore e intontiscono la mente. Adorando, infatti, si impara a rifiutare quello che non va adorato: il dio denaro, il dio consumo, il dio piacere, il dio successo, il nostro io eretto a dio. Adorare è farsi piccoli al cospetto dell'Altissimo, per scoprire davanti a Lui che la grandezza della vita non consiste nell'averne, ma nell'amare. Adorare è riscoprirsi fratelli e sorelle davanti al mistero dell'amore che supera ogni distanza: è attingere il bene alla sorgente, è trovare nel Dio vicino il coraggio di avvicinare gli altri. Adorare è saper tacere davanti al Verbo divino, per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano.

Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita. È

fare come i Magi: è portare al Signore l'oro, per dirgli che niente è più prezioso di Lui; è offrirgli l'incenso, per dirgli che solo con Lui la nostra vita si eleva verso l'alto; è presentargli la mirra, con cui si ungevano i corpi feriti e straziati, per promettere a Gesù di soccorrere il nostro prossimo emarginato e sofferente, perché lì c'è Lui. Di solito noi sappiamo pregare – chiediamo, ringraziamo il Signore –, ma la Chiesa deve andare ancora più avanti con la preghiera di adorazione, dobbiamo crescere nell'adorazione. È una saggezza che dobbiamo imparare ogni giorno. Pregare adorando: la preghiera di adorazione. Cari fratelli e sorelle, oggi ciascuno di noi può chiedersi: "Sono un cristiano adoratore?". Tanti cristiani che pregano non sanno adorare. Facciamoci questa domanda. Troviamo tempi per l'adorazione nelle nostre giornate e creiamo spazi per l'adorazione nelle nostre comunità. Sta a noi, come Chiesa, mettere in pratica le parole che abbiamo pregato oggi al Salmo: "Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra". Adorando, scopriremo anche noi, come i Magi, il senso del nostro cammino. E, come i Magi, proveremo «una gioia grandissima» (Mt 2,10).

AGENDA DIOCESANA

▶ DOMENICA 12 GENNAIO

Ore 9:00 Ritiro delle Religiose

▶ MARTEDÌ 14 GENNAIO

Ore 9:30 Ritiro del Clero

Ore 20:30 Incontro del Percorso diocesano per la Cresima (Chiesa di S. Francesco d'Assisi - Forio)

▶ MERCOLEDÌ 15 GENNAIO

Ore 20:30 Consiglio Pastorale Diocesano

(Centro Papa Francesco)

▶ GIOVEDÌ 16 GENNAIO

31° Giornata per il Dialogo Ebraico-Cristiano

▶ VENERDÌ 17 GENNAIO

Ore 20:30 "Apri gli occhi!" - Incontro del Percorso di discernimento vocazionale

(Centro Papa Francesco)

▶ SABATO 18 GENNAIO

18-25 gennaio - Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

Ore 20:30 Veglia Ecumenica (Chiesa di S. Sebastiano - Forio)

▶ DOMENICA 19 GENNAIO

18-25 gennaio - Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani

Incontro del Percorso diocesano per il Matrimonio

**Per un dialogo
e un confronto costruttivi,
scrivi al direttore:**

direttorekaire@chiesaischia.it

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
**COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS**

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
info@kairosonline.it
pec: posta.kairos@pec.it
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di Ischia
per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreuocs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it | @chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnese Pietro

Tipografia: Centro Offset Meridionale srl Via
Nuova Poggioreale nr.7 - 80100 Napoli (NA)

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228
Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Il settimanale è stampato su carta riciclata utilizzando inchiostri vegetali non inquinanti presso uno stabilimento le cui attività prelevano una quantità di energia minore di quella prodotta dal proprio impianto fotovoltaico (a ridotta emissione CO2).

FISC Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

18 - 25 gennaio 2020

L'Ecumenismo è anzitutto un atteggiamento di fondo, un modo di vivere il Cristianesimo. Non è un settore particolare, accanto ad altri settori. Il desiderio di unità, l'impegno per l'unità, appartiene alla struttura dello stesso atto di fede, perché Cristo è venuto per riunire i figli di Dio che erano dispersi. La caratteristica fondamentale è, dunque, la disponibilità di stare e camminare insieme anche nella diversità non superata; la regola pratica è fare tutto ciò che possiamo fare per l'unità e lasciare al Signore quanto può fare soltanto il Signore. Una storia di *divina provvidenza* e al tempo stesso di *umana accoglienza*: è quella che ci propongono le Chiese cristiane di Malta e Gozo, che hanno preparato il materiale della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani di quest'anno. Una storia riportata alla fine del libro degli Atti degli Apostoli e ambientata proprio a Malta e sul mare tempestoso che la circonda.

Nel racconto degli Atti (Atti, 28,2) dal titolo "Ci trattarono con gentilezza", che narra il pericoloso viaggio di Paolo condotto in catene a Roma, l'amore provvidente di Dio viene reso presente dalla filantropia dei maltesi di allora (che accolsero Paolo e gli altri naufraghi dalla tempesta), a cui i cristiani della Malta di oggi contrappongono l'indifferenza di chi, di fronte all'attuale crisi migratoria, si volta a guardare dall'altra parte. L'ospitalità - concludono i cristiani di Malta - è una virtù altamente necessaria nella ricerca dell'unità tra cristiani: ecco ciò che noi possiamo fare per l'unità. La stessa unità dei cristiani, infatti, sarà svelata non soltanto attraverso l'ospitalità degli uni verso gli altri, pur importante, ma anche mediante l'incontro amorevole con coloro che non condividono la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra fede. Ci auguriamo, allora, che la Settimana di preghiera del 2020 possa rafforzare in tutti i

credenti e in tutte le chiese la determinazione a vivere l'accoglienza.

Per questo motivo, anche quest'anno

celebreremo
la Veglia Ecumenica di preghiera,
presieduta dal nostro vescovo Pietro e
dai ministri delle confessioni cristiane
presenti sull'isola

SABATO 18 GENNAIO 2020
ORE 20.00
(ACCOGLIENZA 19.45)

CHIESA DI S. SEBASTIANO
BARANO

L'economia di Francesco presa sul serio

Dialogo con Maria Gaglione, responsabile della segreteria scientifica di "The Economy of Francesco", l'iniziativa promossa dal papa per tracciare percorsi alternativi in campo economico.

Dal 26 a 28 marzo convergeranno da tutto il mondo ad Assisi. Professori, giovani economisti e imprenditori, change maker, pronti a condividere idee e progetti per un nuovo modello economico che metta al centro la dignità della persona umana. Ne parliamo con Maria Gaglione, di Marcianise (Caserta), laureata in biotecnologie, insegnante di biologia e chimica, responsabile della segreteria scientifica di "The Economy of Francesco". «Un'esperienza straordinaria vissuta con gioia e un grande senso di responsabilità». Da cosa nasce la scelta del papa di chiamare a raccolta i giovani nella città di san Francesco? "The Economy of Francesco" nasce dalla sollecitudine di papa Francesco per un'altra economia e dalla sua fiducia nei giovani, nelle loro imprese, studi, progetti e attività che definisce «cantieri di speranza per costruire altri modi di intendere l'economia». I giovani sono già il cambiamento in atto. Il papa, credo, vorrà ascoltare le loro idee e proposte sui grandi temi dell'economia, finanza, sviluppo, ambiente, povertà, proprio perché li ritiene capaci di ascoltare con il cuore e di rispondere al grido dei poveri e della terra. E poi i giovani sono segno di generosità e gratuità e oggi il mondo ne ha un infinito bisogno. Il comitato organizzatore è composto da: diocesi di Assisi, comune di Assisi, Economia di Comunione e Istituto Serafico, un ente che svolge attività riabilitativa per bambini e giovani adulti con disabilità, a ricordarci costantemente che una società più giusta e inclusiva può essere costruita solo a partire dai più fragili. Quali sono stati i criteri per la scelta degli esperti e le modalità della loro presenza? Sono stati chiamati dal Comitato scientifico alcuni degli economisti e imprenditori più sensibili allo spirito dell'Oiko-

nomia di Francesco (Francesco di Assisi e papa Francesco), per poter dare ai giovani il meglio delle riflessioni e prassi economiche di oggi nel mondo. Sicuramente scelti sulla base delle loro competenze ed esperienza in materie come l'economia, la finanza, le nuove tecnologie ma anche la sociologia e la filosofia, per consentire un dialogo quanto più plurale sui grandi temi dell'economia di oggi. Parteciperanno, inoltre, alcuni imprenditori, chiamati a condividere esperienze e storie come simbolo di un'economia che si mette in discussione e a confronto.

In più occasioni è stato ribadito che non si tratterà di un congresso, ma di un vero e proprio "processo". Che cosa si intende dire esattamente? "The Economy of Francesco" è l'occasione per mettere in dialogo giovani di tutto il mondo che hanno formazione, esperienze, istanze molto diverse. Il solo fatto di raccogliarli intorno alle stesse domande e alle stesse sfide testimonia l'inizio di un processo che poi ci auguriamo prosegua nel tempo. Il programma prevede delle sessioni nelle quali i relatori che abbiamo chiamato avranno tempo e modo di confrontarsi e parlare ai giovani. Ma la maggior parte del tempo sarà dedicata ai giovani che lavoreranno su diversi temi-sfide per consentire loro di esprimersi, di fare networking, quindi conoscersi e condividere reciprocamente esperienze e generare nuove idee e proposte.

Il papa ci mette in guardia dalla "filantropia del capitalismo", la tentazione, cioè, di limitarsi a curare le vittime senza cambiare quelle regole del sistema economico e sociale che producono "scarti". Quali sono le sfide maggiori che hanno di fronte gli studiosi e gli operatori economici? La sfida più grande è quella di contribuire alla costruzione di nuovi modelli economici in grado di restituire un'anima all'economia, citando papa Francesco. I problemi strutturali dell'economia globale hanno bisogno di un continuo dialogo fra i vari aspetti dell'economia e dell'ecologia. Oggi non si

può pensare alla sostenibilità ambientale, quindi alla cura della casa comune, o allo sviluppo economico in maniera disgiunta dalla giustizia verso i poveri. Ripensare, dunque, i modelli di crescita perché siano capaci di garantire il rispetto dell'ambiente, la dignità dei lavoratori, l'equità sociale e i diritti delle generazioni future. La sfida è tenere insieme tutti questi aspetti che non sono separati fra loro ma intimamente connessi.

Cos'ha da dire oggi il santo di Assisi a un mondo che somiglia sempre di più a un grande mercato globale in cui la legge dominante sembra essere quella del profitto fine a se stesso? Ha molto da dire! A partire dal gesto della spogliazione, con cui Francesco mette fine alle ricchezze mercantili di suo padre, per dedicarsi interamente alla sua vita nuova. In quel gesto c'è l'inizio di un'altra economia, l'atto di nascita di una oikos-nomos diversa, non più gestita dalla ricerca di profitti e di guadagni, ma dalla charis: la gratuità. Inoltre furono francescani alcuni tra i più importanti teorici dell'economia medioevale e dai francescani nacquero i Monti di Pietà, i primi istituti di microfinanza senza scopo di lucro. Dalla povertà scelta liberamente dai francescani nacquero istituzioni sine merito per liberare poveri che la povertà non l'avevano scelta ma subita. Quella prima gratuità fece nascere un'economia e una civiltà del gratuito che ha liberato e continua a liberare moltitudini di poveri. Solo chi conosce la gratuità può dar vita a nuove economie, perché è la gratuità che dà il giusto valore al denaro e ai profitti, e alla vita. Nei giorni dell'evento, i giovani avranno anche la possibilità di visitare i luoghi di Francesco e di conoscere la storia e i momenti importanti della sua vita, per domandarsi personalmente e insieme cosa significa costruire un'economia nuova e chi sono gli "scarti", gli emarginati del nostro sistema. Occorre ricostruire una nuova ecologia integrale, partendo dalla soluzione dei problemi strutturali dell'economia mondiale.

Iraq, un popolo in ostaggio

La perseverante azione di solidarietà internazionale di una Ong italiana nata nel 1991 per mantenere i rapporti con Baghdad. Intervista a Alfio Nicotra, copresidente di "Un ponte per..."

Nella notte tra il 7 e l'8 gennaio 2020 decine di missili provenienti dall'Iran hanno colpito le basi militari di Ayn al-Asad e di Erbil in Iraq. È cominciata così la prima fase dell'operazione "Soleimani Martire" annunciata come risposta all'assassinio del generale iraniano. Sembra l'inizio della reazione a catena dagli esiti incerti, da tutti temuta. Anche per Giandrea Gaiani, direttore di Analisi Difesa, non certamente un pacifista, «l'Italia dovrebbe essere fra i primi Paesi a ritirarsi dall'Iraq per non trovarsi coinvolta in un conflitto che americani e iraniani combatteranno sul territorio iracheno, il che non rientra nel mandato del nostro Parlamento». Ma nell'Iraq martoriato non ci sono solo militari e **contractors**. Il nostro Paese ha saputo generare realtà del tutto originali nel campo della solidarietà internazionale come l'organizzazione non-governativa "Un ponte per..." nata originariamente nel 1991 con il nome di "Un Ponte per Baghdad", subito dopo la fine dei bombardamenti sull'Iraq, con lo scopo di promuovere iniziative di solidarietà per la popolazione irachena colpita dalla guerra. Ad aprile 2019 avevamo già intervistato Alfio Nicotra, copresidente di "Un Ponte per...", di ritorno da una conferenza internazionale promossa, in quella nazione, da una sorprendente rete delle organizzazioni della società civile irachena.

A Nicotra abbiamo chiesto: E ora? Cosa cambia nel clima di tensione, aggravato dall'omicidio del generale iraniano Soleimani? L'azione militare all'aeroporto internazionale di Baghdad – che ha portato all'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani e di altre sette persone – è un atto irresponsabile tanto più grave perché realizzato da un Paese che è membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Si tratta di un atto, la rappresaglia e l'omicidio mirato, considerato dal diritto internazionale come un crimine di guerra. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: l'intero Medio Oriente rischia di essere travolto dalla contrapposizione militare tra Iran e Usa.

Cosa vuol dire per voi come Ong presente non solo in Iraq, ma anche in Libano, Giordania e Siria? Per noi che siamo operatori di pace in quei territori tutto si complica perché rischiamo di diventare target dell'ondata di odio e rancore antioccidentale che l'omicidio di Soleimani sta provocando. Le prime vittime di questo clima sono d'altronde, i ragazzi e le ragazze irachene che da ottobre hanno occupato le piazze di tutto l'Iraq. Oltre 500 di loro sono morti

e quasi 20.000 sono rimasti feriti sotto il fuoco della polizia e delle milizie filo iraniane. Hanno resistito alla tentazione di rispondere colpo su colpo e hanno conquistato, giorno dopo giorno, con una paziente mobilitazione nonviolenta, un sempre più vasto consenso popolare. Il primo ministro Abdel Mahdi, amico di Teheran ma non

Come si possono muovere tali formazioni sociali, ad esempio i sindacati, in un clima di guerra? La guerra uccide la parola dei popoli, è nemica mortale di chi vuole cambiare con la lotta la società. Con la guerra si gonfiano le vele dei nazionalismi e di quei settarismi religiosi che le mobilitazioni popolari volevano superare. È infatti chiaro che,

come è già successo in Siria, il confronto, regionale e globale, in corso in Medio Oriente tenderà ad emarginare la richiesta di fine del sistema instaurato dall'occupazione statunitense e dell'interferenza iraniana nella vita politica irachena. La questione sociale, per esempio sul destino dei dividendi dei profitti del petrolio, si stava affermando in Iraq con la richiesta di salari più giusti e di un sistema di welfare state universale e non più dettato dall'appartenenza etnica e religiosa. Se gli attivisti sociali, ecologisti, dei diritti umani e di quelli delle donne potranno in questa situazione proseguire nel loro impegno non c'è dato sapere. Lo spero con tutto il cuore

ma i venti di guerra che spirano sempre più forti inducono al pessimismo.

Quale ruolo possono giocare l'Italia e l'Europa? Il primo gesto significativo sarebbe una dissociazione forte e chiara dalla politica di Trump. La Casa Bianca ha deciso di abbandonare la lotta a

Daesh (Isis) come dimostra la scelta di ritirarsi dalla Siria in accordo con l'aggressione di Erdogan (salvo mantenere il controllo dei pozzi di petrolio) e con l'assassinio in terra irachena di Soleimani. Questo significa che il terrorismo jihadista ha oggi una occasione straordinaria per rialzare la testa. L'Europa può accettare questo? Analogamente la politica di Trump punta a far saltare l'accordo sul nucleare con l'Iran. Si tratta di una politica avventurista che punta ad una nuova corsa al riarmo nucleare e non solo. Sembra una reazione a catena inevitabile. Quali strumenti sono realisticamente praticabili dalle istituzioni europee? Se la Ue vuole avere un ruolo e non dissolversi definitivamente deve essere in grado di dare delle garanzie all'Iran che quell'accordo sarà rispettato. Gli interessi del governo Usa (non del popolo Usa che invece ha tutto l'interesse alla pace) non sono conciliabili con quelli europei. Il Presidente francese Macron ha detto recentemente che "la Nato è in stato di morte cerebrale". Allora iniziare a porsi il problema di un suo superamento mi pare indispensabile se vogliamo che l'Unione Europea abbia un ruolo di pace attivo nello scacchiere internazionale.

* redattore di Città Nuova



inviso a Washington, si è dovuto dimettere in dicembre. Ecco tutto questo, i missili di Trump, rischiano di spazzare via.

Avete costruito spazi di partecipazione con realtà della società civile irachena praticamente sconosciute dalla nostra prevalente informazione.

DIOCESI DI ISCHIA

10

le parole

Istruzioni per l'uso della vita

Le DIECI PAROLE è un cammino di ascolto della Parola di Dio per imparare a prendersi la "parte migliore" della vita

DAL 21 OTTOBRE 2019

OGNI LUNEDÌ ore 20.30

Chiesa di S. Restituta - Lacco Ameno

www.chiesaischia.it/10comandamenti - 10comandamenti@chiesaischia.it

SERVIZIO DI BABYSITTER

Il Papa: la guerra porta solo morte, tenere accesi dialogo e autocontrollo

Al termine dell'Angelus domenica mattina, Francesco ha esortato a scongiurare "l'ombra dell'inimicizia", riferendosi alle tensioni che stanno attraversando varie regioni del mondo

Papa Francesco esprime la sua preoccupazione per quanto sta accadendo in alcune parti del mondo con una crescente tensione che si teme possa sfociare in un'escalation di violenza. Al termine dell'Angelus il Papa ricorda che la guerra porta distruzione e che è necessario lavorare per favorire il dialogo tra le parti: In tante parti del mondo si sente la terribile aria di tensione. **La guerra porta solo morte e distruzione. Chiamo tutte le parti a mantenere accesa la fiamma del dialogo e dell'autocontrollo e di scongiurare l'ombra dell'inimicizia. Preghiamo in silenzio perché**

il Signore ci dia questa grazia"

In questo contesto il Patriarca della Chiesa cattolica caldea, Louis Raphael Sako, ha lanciato un accorato appello: "Gli iracheni - ha affermato - sono ancora scioccati per ciò che è successo la settimana scorsa. Hanno paura che l'Iraq si trasformi in un campo di battaglia, invece di essere una nazione sovrana in grado di proteggere i suoi cittadini e le sue ricchezze. In circostanze così critiche e tese, è saggio tenere un incontro in cui tutte le parti interessate siedano attorno a un tavolo per un dialogo ragionevole e civile che risparmi all'Iraq conseguenze inaspettate. Imploriamo Dio On-

nipotente - ha concluso Sako - di garantire all'Iraq e alla regione una 'vita normale', pacifica, stabile e sicura, cui noi aspiriamo". **Francesco, in un tweet pubblicato sabato, aveva invocato la pace:** "Dobbiamo credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. Non si ottiene la pace se non la si spera. Chiediamo al Signore il dono della pace!". Ai nostri microfoni, monsignor Shlemon Warduni, vescovo ausiliare di Baghdad, ha detto che una nuova guerra in Iraq sarebbe terribile per la popolazione e per la comunità cristiana. Le conseguenze dei conflitti le pagano sempre i più deboli.

Dietro le quinte.

La crisi Iran-Usa in cinque domande

I motivi dell'attacco, la reazione con i missili iraniani, i rischi per i militari, l'escalation e il prezzo del petrolio, l'accordo sul nucleare

Perché Trump ha ordinato l'uccisione del generale Qassem Soleimani? Ufficialmente perché, secondo l'intelligence Usa, stava preparando attentati contro obiettivi americani in risposta all'uccisione di miliziani filo-iraniani nei raid dei droni Usa. A credergli, secondo i sondaggi, è il 43% degli americani. A ritenere che sia solo una mossa per distogliere l'attenzione dall'impeachment è invece la maggioranza dei democratici, mentre molti osservatori ritengono che il presidente sia ormai ostaggio dei falchi della sua Amministrazione e della strategia del segretario di Stato Mike Pompeo che, con Israele, vuole mettere fuori gioco la politica di espansione regionale iraniana. **La reazione iraniana c'è stata. Ora la palla passa a Donald Trump, saprà cogliere l'opportunità di abbassare i toni?** Non c'erano dubbi e c'è stata: la risposta iraniana alla morte del generale Soleimani è stata affidata a 22 missili sulle basi americane di Erbil e al-Asad. resta il dubbio sulle vittime, ottanta per la tv di regime, nessuna per fonti Usa, Nato e irachene dubbio. la sostanza è che però per Teheran questo può bastare. L'ha fatto capire chiaramente il ministro degli Esteri Mohammed Javad Zarif parlando di risposta in base all'articolo 51 della Carta dell'Onu che prevede una reazione di fronte a un attacco stranieri, considerando come atto di terrorismo l'omicidio del generale dei pasdaran. Per la Guida suprema Ali Khamenei è stato assestato uno "schiaffo in faccia agli americani", mentre la propaganda continua insistere sulle vittime inflitte agli Usa che devono lasciare la regione. Ma all'acme della crisi, paradossalmente, si è aperta anche una finestra di

de-escalation. Trump nei giorni scorsi ha parlato di "risposta responsabile" da parte degli iraniani. Ora ha la possibilità di uscirne. Affermando - già tra poche ore - che la reazione iraniana è stata inconsistente, inefficace, potrà sottolineare che nessun americano è stato colpito. Insomma; che il vincitore della esibizione di muscoli con il regime degli ayatollah è lui. Nelle prossime ore capiremo se si va verso la guerra o la tensione accennerà a calare.

L'ultimo strappo sul nucleare, con l'abbattimento di ogni limite dell'arricchimento dell'uranio stracciando l'accordo fatto con l'Occidente nel 2015, che conseguenze può avere? Dal punto di vista pratico è solo l'ultimo passo, il quinto, dopo l'annuncio di Teheran di voler progressivamente abbandonare l'intesa dopo l'aumento delle sanzioni da parte di Trump nei confronti del regime. E l'imbarazzante disinteressa da parte dell'Europa che, con Francia, Germania e Gran Bretagna era tra i firmatari del cosiddetto patto tra Teheran e i 5+1 (Cina, Francia, Russia, Regno Unito, Stati Uniti più Germania e Ue), conosciuto anche come Piano d'azione congiunto globale, Pacg. Trump ha ribadito che l'arricchimento dell'uranio non porterà, alzando quindi la minaccia, all'acquisizione da parte del regime di ordigni atomici. La più grande paura anche dell'alleanza di ferro Usa nella regione: Israele.

I prezzi del petrolio e dell'oro sono schizzati alle stelle, non succedeva da anni... Siamo stati abituati a una risposta anelastica dei mercati agli eventi o sconvolgimenti geopolitici. Attentati terroristici compresi. In questo caso però la crisi riguarda l'area dalla quale provengono quasi i due

terzi del petrolio mondiale. Per questo i timori, più che i fatti concreti, hanno alzato il pezzo del greggio fino a superare i settanta dollari al barile (ora è in calo): per tanti è stata però l'occasione per fare grandi affari con le plusvalenze giocando sulle stime future di vendita e incamerando a breve denaro senza muovere un dito. Lo stesso vale per l'oro che ha toccato i massimi dal 2013.

Le truppe italiane sono a rischio? Come tutte quelle occidentali. In Iraq abbiamo 900 uomini, duemila in Libano e poche decine in altre missioni regionali. Il ridispiegamento delle nostre forze è però già in atto. La Nato ha fermato ogni operazione di addestramento delle truppe locali, alla quale partecipavano soprattutto i carabinieri. L'altra notte i soldati italiani hanno lasciato la base americana a Baghdad, da due giorni sotto il tiro dei mortai. Il trasferimento dal compound Union 3 ha riguardato tutti gli uomini italiani impegnati nell'operazione di addestramento delle forze di sicurezza irachene - una cinquantina di carabinieri - ed è stato deciso dallo Stato maggiore della Difesa in accordo con i vertici della Nato. I soldati, che partecipano alla Nato Mission Iraq, non sono stati riportati in Italia, ma sono stati trasferiti in «un'altra zona, sicura e non lontana». Anche la Germania ritirerà alcune delle sue truppe schierate in Iraq nell'ambito della coalizione anti-Daesh. Lo ha annunciato il ministero della Difesa. Circa 30 soldati di stanza a Baghdad e Taji saranno trasferiti in Giordania e in Kuwait, ha detto un portavoce del ministero della Difesa: il ritiro «inizierà presto». Anche gli inglesi stanno riducendo la loro presenza, come altri contingenti internazionali presenti.

L'eredità politica di Piersanti Mattarella

A Palermo, la commemorazione pubblica a 40 anni dall'uccisione del presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella, fratello dell'attuale capo dello Stato. Un omicidio di mafia, ancora avvolto da misteri: fu delitto di mafia o si saldarono terrorismo nero e Cosa Nostra? L'esempio di un uomo politico che tentò di rinnovare la macchina amministrativa e di garantire legalità

C è una storia scritta ed un'altra non scritta. Anzi, una storia che non potrà mai essere scritta perché il corso degli eventi è andato in altra direzione. La storia di Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana (alla guida di un monocoloro DC, con l'appoggio esterno del Pci), si è arrestata il 6 gennaio 1980. Dei colpi di pistola uccisero l'uomo che, da qualche mese alla guida dell'esecutivo regionale, stava provando ad innovare la Regione siciliana, ad assicurare ordine, legalità, efficienza.

Mattarella non morì subito. Respirava ancora quando il fratello Sergio, di sei anni più giovane, lo estrasse dall'auto crivellata di colpi aiutando a portarlo in ambulanza. Piersanti morì però ancor prima di arrivare in ospedale. Sergio Mattarella aveva 38 anni ed era professore associato di Diritto parlamentare all'università di Palermo.

Piersanti Mattarella era in carica da quasi due anni. Era stato eletto presidente il 9 febbraio 1978, con uno dei suffragi più alti registrati nella storia dell'Assemblea regionale siciliana. Era deputato regionale dal 1967: era stato eletto a 32 anni.

Per la sua morte non c'è ancora una verità processuale certa. Sono stati condannati come mandanti gli esponenti della "cupola" di Cosa Nostra. I processi hanno decretato che il delitto Mattarella fu voluto dalla mafia che mal sopportava l'operato silenzioso, ma forte del nuovo presidente. Non si conoscono, tuttavia, ancora gli esecutori materiali.

La moglie, Irma Chiazzese, riconobbe come esecutore materiale l'esponente di estrema destra Giusva Fioravanti (e contro di lui c'erano anche le testimonianze del fratello di quest'ultimo, Cristiano). Ma al processo arrivarono anche altre testimonianze discordanti.

Terrorismo nero o criminalità mafiosa? Il dilemma, dopo 40 anni, è rimasto irrisolto. Anche se i capi di Cosa Nostra, oggi in parte non più in vita, sono stati condannati.

Dai processi emergono però alcuni dati certi: la volontà di uccidere Mattarella partì dalla Cupola di Cosa Nostra palermitana. Non si conoscono gli esecutori materiali e non è stato accertato se alcune frange dell'estrema destra si siano saldate

agli interessi della mafia. L'inchiesta è stata riaperta due anni fa proprio perché oggi l'ipotesi concatenazione tra mafia e politica, alla base del delitto Mattarella, sembra essere sempre più una pista da seguire. A quell'intreccio aveva creduto, per primo, Giovanni Falcone.

Di recente si è aggiunto un nuovo elemento: le armi utilizzate in via della Libertà a Palermo, davanti all'abitazione del presidente della Regione (che usciva di casa con la moglie per recarsi a messa) sono dello stesso tipo di quelle utilizzate in un altro delitto romano, attribuito alle falangi armate della destra capitolina.

Tutto questo emergerebbe dai «verbali dell'audizione integrale "desecretata" del giudice palermitano Giovanni Falcone alla Commissione Antimafia che all'epoca indagava sugli attentati

Ciò che è certo è che, con la morte di Piersanti Mattarella, si sono arrestati, almeno in quella fase, la nuova esperienza politica ed il processo di rinnovamento della Sicilia che il leader dc aveva intrapreso. Con le riforme degli appalti ed il tentativo di imprimere legalità alla Sicilia ed alla gestione dei fondi. Egli, legato politicamente all'esperienza di Aldo Moro, aveva avviato nell'isola l'alleanza con il Pci, che aveva mosso anche l'azione di Moro, a sua volta ucciso due anni prima dalle Brigate Rosse.

Quarant'anni dopo, la commemorazione pubblica all'Assemblea regionale siciliana ha visto la presenza del fratello di Mattarella, Sergio, oggi presidente della Repubblica. Mattarella ha trascorso due giorni in Sicilia, nella sua Palermo. Il 5 gennaio si è recato al cimitero di Castellammare del Golfo, dove Piersanti Mattarella è sepolto e dove riposa anche la moglie di Sergio Mattarella, Marisa Chiazzese. I due fratelli Mattarella, peraltro, aveva sposato due sorelle, Irma e Marisa Chiazzese.

Il 6 gennaio, invece, la commemorazione pubblica si è svolta all'Ars. Sergio Mattarella è stato accolto dal presidente della Regione, Nello Musumeci, dal presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando che aveva ricoperto anche il ruolo di consulente giuridico di Piersanti Mattarella.

Una cerimonia breve, commossa: Mattarella ha ascoltato in silenzio e non è intervenuto.

Altro momento pubblico la cerimonia di intitolazione di un parco della città, alla presenza dell'arcivescovo Corrado Lorefice e del sindaco Orlando, dei figli di Piersanti, Bernardo e Maria. «Fu un grande presidente della Regione – afferma l'ex sindaco di Siracusa, Marco Fatuzzo – Un innovatore autentico, che si era schierato pubblicamente contro la mafia e la commistione di Cosa Nostra con la politica. Ma modificare lo "status quo" (cambiare la legge sugli appalti favorendo trasparenza e imparzialità, contrastare la disoccupazione, ridurre gli indici di edificabilità dei terreni agricoli, spostare alcuni oneri in capo ai costruttori e non più agli enti pubblici, commissionare inchieste e aumentare i controlli per contrastare i potentati malavitosi, fissare criteri più severi per la nomina dei dirigenti pubblici), si trasformò in una pericolosa provocazione per la mafia e non solo». Per questo Piersanti Matterella venne ucciso.

politici commessi da Cosa nostra – scrive su *Avvenire* Alessandra Turrisi –. Nel 1988, Giovanni Falcone definiva l'indagine «estremamente complessa», dal momento che si trattava di capire «se e in quale misura la pista nera» fosse «alternativa rispetto a quella mafiosa, oppure si compenetri con quella mafiosa. Il che potrebbe significare altre saldature e soprattutto la necessità di rifare la storia di certe vicende del nostro Paese, anche da tempi assai lontani».

Falcone ancora aveva ammonito, trattandosi di una «materia incandescente», sulla necessità di non «gestire burocraticamente questo processo». Di più: aveva evidenziato l'esistenza di «collegamenti e coincidenze» tra le indagini sull'omicidio Mattarella e quelle riguardanti la strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 e «certi passaggi del golpe Borghese, in cui sicuramente era coinvolta la mafia siciliana».



10 milioni di ettari in fumo

Gli incendi dolosi che stanno distruggendo l'Australia sono stati per la maggior parte appiccati da minorenni

10



Silvia Privitera

milioni di ettari. Ossia 100.000 km quadrati. Ossia un terzo dell'Italia. Cercate di visualizzarli bene: sto parlando di un territorio equivalente a tutta la Campania, più la Basilicata, più la Puglia, più la Calabria, più la Sicilia... completamente bruciato.

Gli incendi che da settimane devastano l'Australia, continuando ad avanzare senza che ci sia uno spiraglio che ne faccia intravedere la fine, hanno già distrutto un'area equivalente al nostro Meridione.

E la causa di tutto questo è l'idiozia umana: nei giorni scorsi sono state identificate e denunciate ben 183 persone (di cui 24 sono già state arrestate) con l'accusa di avere deliberatamente appiccato i roghi nei diversi stati federali australiani del Nuovo Galles del Sud, Queensland, Victoria, Australia Meridionale e Tasmania.

E la maggior parte di questi piromani è minorenni: 10 milioni di ettari distrutti per una bravata.

Ma vorrei che vi rendeste conto davvero di cosa significhi "10 milioni di ettari distrutti".

Significa migliaia di case incenerite, centri abitati annientati, migliaia di persone sfollate, in fuga, alla ricerca di una possibilità di salvezza, di un luogo dove ricominciare tutto, dal nulla; significa che il cielo è rosso, infuocato, e l'aria irrespirabile, tanto che a Canberra (capitale dell'Australia - che non è Sidney come generalmente si crede) il governo ha già dovuto distribuire 100.000 maschere con filtri protettivi per la respirazione. E significa già 25 morti.

Che possono magari sembrare pochi, viste le dimensioni apocalittiche degli incendi, ma ciò è dovuto alla diversa densità abitativa nel continente australiano, e al fatto che i roghi sono stati originariamente appiccati in zone boschive.

E qui veniamo al punto che ci riguarda tutti, anche noi che ce ne stiamo da questa parte di mondo, "lontani" dal problema che affligge ora gli australiani: le fiamme hanno incenerito uno dei polmoni verdi della Terra. E tutti, anche quaggiù, ne avevamo ancora bisogno. Già il fumo degli incendi ha attraversato l'Oceano Pacifico, viaggiando più di 12.000 chilometri, arrivando fino in America Latina, ben visibile in Cile, Brasile e Argentina.

E il fuoco non fa che avanzare, complice il clima arido e la siccità devastante degli ultimi mesi: il terrore delle autorità australiane è che i due maggiori incendi negli altopiani meridionali finiscano per unirsi e creare un'unica immensa inarrestabile barriera di fuoco.

Si vedono in questi giorni girare immagini di koala e canguri in fuga: il WWF ha stimato che in questi incendi abbiano già perso la vita oltre un miliardo di animali. Ma vi rendete conti di cosa significhi un miliardo di animali per la biodiversità del pianeta? Specie come i wallaby, i canguri, gli uccelli melifagi, i koala, i petauri, i cacatua, i po-



toroo vivono solo in Australia, e a causa dei roghi alcune di queste potrebbero essere ora sull'orlo dell'estinzione. Paradisi flora-faunistici, luoghi incontaminati del pianeta ora non sono che un ammasso di cenere. Interi ecosistemi ora non esistono più. E di questi ecosistemi, anche l'uomo fa parte. Basti pensare all'ordine emanato dal capo della comunità degli aborigeni di Anangu di abbattere 10.000 cammelli selvatici, perché gli animali stremati dai roghi cercano di abbeverarsi, ma è quella stessa acqua che ormai scarseggia per la comunità locale, e quindi per impedire agli animali di consumarla se ne comanda lo sterminio... in uno degli stati considerati più ricchi al mondo, nel XXI secolo, siamo alla lotta per la sopravvivenza.

E ripeto: la causa di tutto questo è l'idiozia umana. Da un lato perché le fiamme sono diventate inarrestabili in quanto i cambiamenti climatici di cui tanto si parla hanno reso queste zone particolarmente secche, e questo è qualcosa su cui non bisognerebbe mai smettere di riflettere, e su cui ognuno di noi dovrebbe impegnarsi in ogni sin-

gola azione. E dall'altro lato, perché quei 183 criminali hanno dato origine deliberatamente a tutto questo! Lo scenario apocalittico che si sta svolgendo in questo preciso momento in Australia, è dovuto a incendi dolosi!

La stessa cosa che avviene qui in Italia, con centinaia di ettari che se ne vanno in fumo ogni anno per qualche irresponsabile che butta una sigaretta per terra mentre fa una passeggiata nel bosco, o che accende un fuocherello così, per fare uno scherzo.

L'80% dei piromani australiani è minorenni: forse il mondo ha proprio bisogno di un'inversione di rotta, di rivedere le sue priorità... perché non è umanamente possibile che così tanti ragazzini non abbiano niente di meglio da fare che dar fuoco al proprio futuro - e lascio deliberatamente la frase aperta a tutte le possibili interpretazioni e sfaccettature. E non è possibile che sia così bassa la consapevolezza, in ognuno di noi, di quali possono essere le conseguenze dei nostri gesti sul mondo intorno a noi, in cui ci troviamo a vivere.

silvia_web@yahoo.com



**ASSOCIAZIONE
PROGETTO EMMAUS
ONLUS**



5x1000

**DONACI IL TUO 5 PER MILLE
UN GESTO GRATUITO ED UN
AIUTO CONCRETO**

Cod. Fiscale 91008570631

www.associazionemmaus.it

AUSPICI PER IL 2020:

Giustizia, onestà e solidarietà

Alcune considerazioni sull'anno che non si è aperto nel modo migliore. Dagli Stati Uniti è venuta una nuova minaccia, il mondo ha tremato, temendo l'inizio della terza guerra mondiale. E l'Europa che non sa trovare la possibilità di venire incontro al bisogno di tante persone.

L'anno che abbiamo davanti non si è aperto nel modo migliore. Dagli Stati Uniti è venuta una nuova minaccia alla tranquillità nell'ordine. È stato assassinato in Medio-Oriente uno dei capi più importanti delle fazioni in lotta, un generale accusato di tramare contro l'America. Il mondo ha tremato, temendo l'inizio della terza guerra mondiale, o comunque rappresaglie di enorme portata contro gli Stati Uniti e i loro alleati. A tutt'oggi continuiamo a vivere con questo incubo.

Diamo uno sguardo al mondo com'era prima di questo gravissimo episodio.

Il quotidiano "Il Mattino" del 30 dic. u.s. riporta in prima pagina un articolo di Nando Santanastaso, nel quale si informa il lettore della pioggia di miliardi per il Sud, previsti dall'ultima legge di bilancio, e nel contempo avanza il sospetto che, come è accaduto tante volte finora, quei soldi in gran parte non verranno spesi per migliorare le condizioni di vita dei meridionali, che resteranno nella loro arretratezza, figli di un

dio minore nel panorama della politica italiana. È davvero incomprensibile ed impressionante – in questi anni di crisi economica – sapere che i soldi ci sono ma non vengono spesi, in barba ai bisogni dei cittadini, alcuni dei quali fanno fatica a mettere insieme il pranzo e la cena tutti i giorni. Qual'è il motivo di tanto insipiente incoerenza? Non è difficile immaginarlo. I nostri politici mancano in molti casi di competenza e di onestà. Per realizzare certi progetti c'è bisogno prima di individuare il tipo di intervento e poi portarlo all'attenzione del legislatore, dopo aver trovato le coperture economiche. Vanno preparati progetti articolati con l'aiuto di esperti, vanno compulsati altri uffici, coinvolte altre istituzioni.

Ma è in agguato il clientelismo. Bisogna soddisfare la voracità dei sostenitori e, poiché non può decidere uno solo, bisogna trovare la complicità di altri, che a loro volta hanno altri sostenitori. E così il progetto abortisce, i problemi restano insoluti, i soldi disponibili non spesi, il territorio e i suoi abitanti languiscono. Che bella immagine di un paese evoluto e moderno!

A pag. 43 dello stesso quotidiano, a firma di un altro giornalista, leggiamo: "La paura non è un prodotto artificialmente generato dalla propaganda leghista; la pressione migratoria dell'Africa è insostenibile per l'Europa: l'Italia ha tutto il diritto

di proteggere i propri confini, specie marittimi; respingimenti e rimpatri non sono un tabù".

È vero. La pressione migratoria non è stata creata dalla Lega, ma è stata ampiamente sfruttata dalla Lega per fini elettorali. Qualcuno ci ha fatto la sua fortuna politica. Facendo appello al sentimento latente di razzismo, mai spento nel popolo minuto e negli strati culturalmente e socialmente più arretrati, ha soffiato sul fuoco che è divampato fino a raggiungere proporzioni di notevole ampiezza.

C'è chi sostiene che è dovere del Governo garantire la sicurezza agli italiani e quindi è legittimo e doveroso ogni intervento che tenda a questo scopo. Ma da chi è minacciata la sicurezza del

popolo italiano? Da questi poveri disgraziati che arrivano sulle nostre sponde, sfiancati dalle difficoltà incontrate lungo il viaggio, mentre attraversavano il deserto; trafitti nel corpo e nello spirito dalla lunga permanenza nei campi della Libia; tormentati dal viaggio sul mare talvolta in tempesta in condizioni igienico-sanitarie veramente indegne di esseri umani; affranti dal pensiero di aver lasciato i propri cari nella patria di origine, a loro volta sottoposti a prove terribili per la guerra in corso che ha distrutto le loro povere case e li ha privati del diritto di chiamarsi uomini.

Da questo scarto di umanità dobbiamo difendere i confini della nazione? Sono questi il pericolo numero uno per la nostra sicurezza, sono questi i responsabili di tutte le nostre miserie?

C'è da vergognarsi. L'Europa che si vanta di essere una potenza mondiale, l'Europa che vive, nonostante tutto, nell'opulenza e nello spreco, non sa trovare la possibilità di venire incontro al bisogno di tante persone, che si trovano in grave difficoltà per colpe anche degli europei, che hanno spesso considerato il loro territorio come terra di conquista e lo hanno saccheggiato. L'Italia non ha perso – e speriamo non avvenga mai – il suo livello di potenza economica e la vita degli italiani non è grama e miserevole. Ci sono di certo sacche di miseria soprattutto nelle periferie delle grandi città, e situazioni difficili, dovute a contingenze

negative della vita e ad errori politici del passato, ma su quasi sessanta milioni di italiani il numero degli indigenti è quasi fisiologico. Questo non vuol dire che la situazione non debba migliorare e che non ci debba essere più giustizia sociale a favore dei meno fortunati. Si vuol dire soltanto che i poveri di questo paese vivono una vita molto migliore dei fratelli migranti, se non altro perché trascorrono i loro giorni, senza la minaccia di morte e distruzione che accompagna la guerra. A dimostrare questa diversità basta osservare la quantità dei rifiuti, che è diventata un problema nazionale, e le difficoltà del traffico veicolare privato sulle strade e autostrade, che sta diventando un ostacolo alla mobilità, anche per mancanza di idonei parcheggi. Non c'è quasi famiglia che non possieda una macchina, che in molti casi è diventata il regalo per la maturità, data la coincidenza con l'inizio della maggiore età. Vero è che l'incremento è favorito dalla rateazione, ma le rate alla fine vanno pagate e un'auto costa in media 10.000 euro che dovranno uscire dal bilancio personale o familiare. Sono povere queste persone?

Il problema vero è l'egoismo. Si tende a soddisfare tutti i nostri desideri, piccoli e grandi, ad accarezzare il nostro IO con tutto quello che il mercato offre.

Ci sentiamo appagati quando possiamo godere del nostro benessere e quasi crogiolarci nelle nostre comodità. Che importa che ci siano fratelli che soffrono? Che importa che manchi il necessario a chi incontriamo per strada o vive nella casa accanto? Chi raggiunge il grido del povero che chiede giustizia? Non lo vogliamo nei nostri paraggi, perché ci vergogniamo di lui. Non c'è posto per lui alla nostra tavola, neppure una parola compassionevole o un sorriso di amicizia abbiamo il coraggio di rivolgergli. Stia al suo posto, torni nel suo paese, trovi un'altra collocazione e non venga a importunare e ad inquinare la vita delle persone per bene.

E il Vangelo? Il vangelo va bene in chiesa, quando si va a messa. E' roba da preti o da bigotti, non da persone normali. E il Papa? Li ospiti in Vaticano e non s'impicci della politica italiana.

A qualcuno queste considerazioni sembreranno troppo dure e severe. Ma somigliano molto ai veri pensieri che agitano la mente e il cuore di numerosi cittadini, chiusi nella roccaforte del proprio benessere, concentrati sulla necessità di accrescerlo ed ampliarlo, incuranti di chi, magari accanto a loro, vive la vita con il cuore straziato.



Amare per vivere, vivere per amare

Ancora sull'amore? - Si chiederà qualcuno. - Che cosa si può dire ancora che non sia già stato detto sull'argomento? - Si può dire ben poco, o tanto altro, dipende dai punti di vista, ma si può agire, si può scegliere, se si vuole, di vivere per amare e di amare per vivere: le due cose sono inscindibili proprio perché è l'amore che dà senso alla vita e viceversa. Mi guardo intorno però e ne vedo poche di persone coraggiose, mi accorgo invece di tanti incapaci di amare perché bloccati dalla paura, dal timore di sperimentare il dolore che potrebbe scaturire da una storia d'amore finita male. E così si preferisce scegliere di isolarsi, di non amare, perché si sa che nel momento in cui si allacciano legami sentimentali, non si può avere la certezza di come andranno a finire le cose, e l'immane "lieto fine" delle fiabe non è affatto sicuro; a volte infatti l'amore finisce e soprattutto ferisce. Eppure questo sentimento caratterizza tutta la nostra vita: è da un atto d'amore che si viene al mondo, è per amore che si viene accolti in una famiglia, ed è lì che si sperimenta la relazione affettiva tra genitori, figli, fratelli, una volta nelle famiglie patriarcali anche l'affetto di zii, nonni e cugini. C'era una rete di protezione solida e robusta che proteggeva dalle intrusioni del mondo esterno, o quanto meno, accompagnava l'adolescente nella sua crescita emotiva e relazionale, con discrezione e fermezza. Oggi pare che di protezioni non ce ne siano più, di nessun genere, ma la fame d'amore è immensa e così ci si butta letteralmente alla ricerca della persona "ideale", salvo poi a scoprire, man mano che la relazione procede, che la scelta era sbagliata, che quella persona ci sta deludendo e quell'amore era fasullo. Che fare? O si continua alla ricerca spasmodica del partner perfetto, e si accumulano fallimenti su fallimenti, o si decide di non provarci più perché tanto è inutile. Ma perché succede tutto questo? Per affrontare il problema e capirci qualcosa varrebbe la pena soffermarsi sul testo di Erich Fromm "L'arte di amare" che consiglio vivamente di leggere e meditare. Sì, amare è un'arte, secondo il noto psicoanalista, e come tale deve essere imparata con umiltà, fede e coraggio, perché l'amore è un sentimento che richiede un alto grado di maturità. Come non si diventa medici o artisti o musicisti senza avere imparato prima la teoria e poi la pratica, allo stesso modo non si può improvvisare l'arte di amare. E non fraintendetemi, il libricino in questione non ha niente a che fare con "L'ars amatoria" di Ovidio (scrittore latino del tardo impero romano) che è tutt'al più un manuale per "pappagalli" da strapazzo e "signore" che hanno voglia di farsi corteggiare e

spupazzare. Fromm è molto più serio. Purtroppo nel mondo contemporaneo dominato dagli scambi commerciali e in cui il valore dominante è il successo materiale, i rapporti d'amore seguono lo stesso modello di "scambio" che regola la vita pratica. L'altro mi interessa in quanto "oggetto": in altre parole facciamo confusione pensando che proprio l'oggetto dell'amore sia la cosa più importante e non l'amore in sé. Altro errore madornale da evitare, secondo il noto studioso, è la confusione tra l'esperienza iniziale dell'innamoramento e lo stato permanente dell'essere innamorati. Certo l'innamoramento sembra una fase magica della vita, nella quale si alternano stati d'animo di pura felicità a incertezze striscianti, a forti e allettanti emozioni, ad aspettative altissime e tutto ciò è appagante e coinvolgente. Tutto appare perfetto, perfino troppo bello per essere vero. Ma in realtà si è solo infatuati, forse anche innamorati, ma non della persona reale che si ha davanti, ma dell'idea che ciascuno se ne è fatta. È ovvio che con il progredire della relazione e il passare del tempo affioreranno le prime crepe, le immancabili delusioni. Significativo a tale proposito il dipinto di Magritte "Gli amanti" in cui viene rappresentato lo scambio di un bacio di una coppia in cui entrambi i protagonisti hanno il volto coperto. Che significa? Che durante la fase dell'innamoramento ci si nasconde dietro una maschera o, se si vuole, si mostra il profilo migliore, velando difetti e im-

perfezioni. Inevitabilmente via via che i due soggetti divengono più affiatati e dovrebbero essere più innamorati, emerge invece la vera natura di ciascuno; la magia sparisce, la poesia finisce e comincia la prosa della vita quotidiana e ci si rende conto così che il folle amore che li lega è solo la misura della loro immensa solitudine. Amare ed essere amati è una condizione che non tutti sperimentano nella vita: chi per mancanza di coraggio, chi per incapacità di scegliere, chi, semplicemente per sfortuna. E la nostra sfortuna più grande è essere esposti anche a trasmissioni televisive demenziali, nelle quali si prospetta l'amore come una qualsiasi merce di scambio, un gioco o un accessorio qualunque della vita. E non stiamo parlando solo di trasmissioni tipo "Uomini e donne". Ci siamo evoluti parecchio. Siamo passati a Temptation Island, per mettere alla prova il sentimento di due fidanzati e vedere quanto il "deficiente" di turno resiste prima di capitolare alle avances amorose di un altro partner.

C'è poi "90 giorni per innamorarsi" e convolare poi a nozze! "Primo appuntamento" ambientato in un elegante ristorante, in cui cinque coppie composte da persone realmente single che non si conoscono tra loro, sono in cerca dell'anima gemella. Secondo me non c'è limite alla stupidità umana, o, per dirla in termini più realistici, alla sete inestinguibile di guadagno di pochi guru dello spettacolo di intrattenimento, sulla pelle dei

poveri sprovveduti che si prestano a questo scempio. Sarà pure tutta una finzione, sarà pure recitazione, spettacolo, ma l'impatto emotivo su un pubblico sempre più nutrito e "dipendente" di giovani e meno giovani, è devastante.

Ritornando all'argomento dell'articolo amare per vivere, è vero non si vive se non si ama, al massimo si vegeta, ma amare sul serio costa e mi piacerebbe accostare questo concetto a quanto il nostro Papa Francesco ha predicato nell'ultima omelia sull'adorazione, in occasione dell'Epifania. In realtà siamo incapaci di adorare e come siamo incapaci di adorare Dio così siamo incapaci di amare l'altro.

...L'uomo, quando non adora Dio, è portato ad adorare il suo io. E anche la vita cristiana, senza adorare il Signore, può diventare un modo educato per approvare sé stessi e la propria bravura: cristiani che non sanno adorare, che non sanno pregare adorando. È un rischio serio: servirsi di Dio anziché servire Dio. Quante volte abbiamo scambiato gli interessi del Vangelo con i nostri, quante volte abbiamo ammantato di religiosità quel che ci faceva comodo, quante volte abbiamo confuso il potere secondo Dio, che è servire gli altri, col potere secondo il mondo, che è servire sé stessi!

E probabilmente facciamo la stessa cosa quando siamo convinti di amare l'altro e in realtà stiamo adorando in lui soltanto noi stessi!



di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

Detersivi e carta per l'igiene

all'ingrosso per alberghi, ristoranti, catering e commercio

Trattamento acque

Macchinari per la pulizia di interni ed esterni e tappeti

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:



AMUCHINA
PROFESSIONAL



BulkySoft
ELEGANZA SOSTENIBILE



AEB
group



vileda



GHIBLI



FORNITURE INGROSSO
HO.RE.CA



4 SERVICES

Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

Scuse natalizie

Dopo la solenne celebrazione del Te Deum nella basilica vaticana il Papa è sceso sulla piazza San Pietro per ammirare il grande presepe plastic free che quest'anno è stato donato dal Trentino. Mentre si trovava a pochi metri dalla Natività si è avvicinato alla folla e una donna lo ha stratonato prendendogli la mano. Il Papa si è liberato con uno schiaffo sulla manodella donna che non lasciava la presa. Il brusco movimento ha provocato dolore al pontefice.

Il Papa cammina per una strada assiepata di folla, come sempre. Lo scortano autorità e guardie del corpo. Ad un tratto una donna si fa strada tra la folla, raggiunge il braccio del Papa, lo attira a sé forse per abbracciarlo, ma Francesco, infastidito e quasi stizzito, la respinge. Una persona di 83 anni in circostanze come questa sente minacciata la propria stabilità e avverte il rischio di cadere. Forse questo spiega la reazione del Papa. Ma il giorno dopo, affacciandosi su Piazza San Pietro per il consueto incontro domenicale con i fedeli, il Papa ricorda l'accaduto e chiede scusa "per il cattivo esempio".

Meraviglioso! Davvero Dio si è incarnato, davvero ha sposato in toto la nostra umanità, veramente è diventato uno di noi. Condivide con noi le nostre reazioni e le manifesta. Dio si è fatto uomo fino al punto di provare i nostri stessi sentimenti e sperimentare le nostre stesse passioni.

A Gesù che passa per le vie della Palestina si avvicina una donna malata di perdite di sangue per toccarlo, convinta che il solo contatto con lui potrà guarirla, come in effetti avviene. Forse quella donna che ha avvicinato e tentato di trattenere il Papa aveva qualche problema e ha creduto che, abbracciando il Papa, in qualche modo potesse riceverne beneficio. Gesù elogia la donna per la sua fede, il Papa le chiede addirittura scusa e lo fa dalla finestra più conosciuta al mondo, davanti a una folla cosmopolita e alle telecamere di tutta la terra.

Spettacolo stupendo che ci riconsegna alla bellezza della fede innestata sulla nostra umana fragilità!

Giunto a Gerusalemme Gesù entra nel tempio. Osserva i banchi dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombi. Preso dall'ira, incomincia a scacciare i venditori e a rovesciare i loro tavoli, gridando: "Avete fatto della casa di mio Padre una spelonca di ladri". Anche qui la reazione di Gesù ha i contorni di un comportamento molto umano. Dio ha assunto in pieno la nostra uma-



nità e anche questo episodio ce lo conferma. Non è un'entità astratta, non un fantasma, ma un uomo vero che si manifesta anche con comportamenti a prima vista discutibili.

La reazione del Papa dunque non mi scandalizza, ma mi entusiasma: Dio è vicino a me, anzi è con me ed in me anche nelle mie debolezze, nelle mie cadute, nelle mie fragilità.

Quando mi sembra che mi abbia abbandonato, forse proprio allora mi rivela a me stesso e fa risplendere la sua luce.

Siamo stati abituati a guardare al Papa come a una persona lontana, diversa, più grande della gente comune. La sedia gestatoria, il triregno, l'abbigliamento della tradizione ne mostravano l'autorità e il potere. Dopo la fine del potere temporale e soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, che ha teorizzato l'uguaglianza di tutti i fedeli nel Battesimo, la Chiesa è diventata popolo di Dio, al cui interno esistono diversità di ministeri, tutti a servizio dell'unico corpo di Cristo. Nessun potere, molto servizio. Lo hanno ben compreso i Papi successivi che progressivamente si sono spogliati dei segni del potere, lasciando solo quelli che indicano la pastorale del servizio.

Con papa Francesco il processo ha raggiunto un punto di non ritorno. Dal suo primo apparire sulla Loggia di San Pietro ha sottolineato la sua missione di servizio e la sua grande umiltà.

Questo è il segreto della sua popolarità, che può spingere a compiere gesti come quello della donna in argomento. Non per questo il Papa cambierà il suo stile. Sarà ancora in mezzo alla gente per raccontare e commentare il Vangelo; abbraccerà ancora i poveri e gli infermi sull'esempio del Maestro di Nazareth, ascolterà la voce della sofferenza, cercando di lenirla e confortarla, combatterà ancora per la pace nel mondo in questo momento così minacciata e in pericolo, continuerà ad essere la luce dell'umanità in cerca d'amore.

la parte **allegria** della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO giuseppe natale

dona il 5x1000

Con il tuo 5x1000, sosteni le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**

91006540636

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato www.facebook.com/centrogiuseppenatale

“Sia Natale ogni giorno”

Le iniziative natalizie messe in atto dalla Comunità parrocchiale S.Maria delle Grazie in San Pietro



La Comunità parrocchiale S.Maria delle Grazie in San Pietro, nel promuovere lo spettacolo natalizio dei bambini e dei ragazzi della comunità, aveva lanciato uno slogan: “Insieme è più Natale... in casa San Pietro”. L'intento non era certamente quello di mettersi banalmente in mostra, bensì di invitare le persone a vivere il tempo di Natale in maniera comunitaria, come in un'autentica Famiglia.

Già a partire dallo scorso 21 dicembre, nella cornice del Centro Parrocchiale “San Pietro”, è avvenuto tutto ciò: decine di genitori, parenti ed amici, che hanno accompagnato con sorrisi e tanti meritati applausi i giovani attori della parrocchia, i quali hanno regalato al pubblico un repertorio molto vasto, mettendo in scena tanti piccoli sketch sulla Natività, insieme ad esibizioni musicali e ad un pirotecnico finale in stile “Sister Act”.

I bambini hanno quindi anticipato il clima di gioia e di serenità tipico del Natale, pienamente tangibile anche durante le funzioni religiose: grande è

stata la partecipazione alle S.Messe della Natività del Signore e della Domenica della Famiglia, in cui le coppie hanno rinnovato le loro promesse matrimoniali, ricevendo in dono dal parroco Don Agostino Iovene, il Pane della Famiglia, simbolo di genuinità e di fedeltà nel matrimonio.

La Parrocchia di San Pietro, da sempre attenta alla realtà che la circonda, ha manifestato anche all'esterno l'annuncio della venuta del Salvatore. Il sagrato della chiesa di Santa Maria delle Grazie ha infatti ospitato, il 29 dicembre 2019, la scena della Natività del Signore, inserita nel contesto del Presepe Vivente, da anni appuntamento fisso del periodo natalizio per isolani e turisti.

Pure questi ultimi hanno potuto rigenerarsi all'insegna del divertimento e della musica: il Centro Parrocchiale San Pietro ha di fatto accolto gli spettacoli del comico Lino D'Angiò e dell'artista Emilia Zamuner, i quali hanno idealmente condotto per mano a spasso per Napoli le tante persone presenti, aiutandole ad ammirare l'anima e le tante sfaccettature della città.

A chiusura di queste intense giornate, il 5 gennaio gli animatori dell'oratorio hanno dato il benvenuto al nuovo anno 2020 con il tradizionale appuntamento della Giornata dell'Infanzia Missionaria: protagonisti indiscussi ancora i bambini, che oltre a divertirsi giocando a tombola hanno consegnato i salvadanai delle offerte che saranno destinate per gli scopi missionari della Parrocchia.

All'inizio di questo periodo di festa, i ragazzi hanno proposto un canto, che recita così: “In famiglia si sta l'uno per l'altro”. Seguendo la tanto cara metafora della rete del pescatore Pietro, che accoglie le persone in un abbraccio di fraternità e di pace, l'augurio che la Comunità di San Pietro rivolge in primo luogo a se stessa, e poi a ciascuno, può davvero essere quello di porsi all'ascolto delle esigenze del prossimo e di regalare un sorriso alle persone con cui viviamo la quotidianità: questa sarà la prova visibile che Gesù è stato realmente accolto nei nostri cuori.

FOTO A PAG.13

La cristianità del presepe napoletano

Nella Parrocchia di S. Michele Arcangelo a Forio, un nuovo progetto è stato realizzato che raffigurasse la cristianità del presepe napoletano, ampliato con scene nuove e significative.

Ancora una volta la Chiesina delle Rose della Parrocchia di San Michele Arcangelo in Forio è stato scenario del presepe vivente organizzato dal gruppo parrocchiale capitanato dal nostro amatissimo Don Pasquale Sfferratore.

Da un'idea si è sviluppato un progetto che raffigurasse la cristianità del presepe napoletano, ampliato con scene nuove e significative per il mondo cristiano, la nascita di Gesù.

Come si è potuto vedere al di fuori delle classiche locande abbiamo creato piccoli *stands* raffiguranti i dodici mesi dell'anno per riprodurre il calendario cristiano - napoletano.

Giugno era rappresentato dal panettiere in un

discorso legato ai cicli della natura, mese in cui si mette mano alla mietitura da cui si produce il pane, simbolo della vita e dell'Eucarestia, Corpo di Cristo. Dicembre dal pescivendolo. Anche questo mese e questa figura hanno un potente significato simbolico, è il mese della nascita di Gesù. Il pescatore pescivendolo è un chiaro simbolo legato all'apparire di Cristo sulla terra. Questo ci riporta al miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci e il rendere gli apostoli, Simone ed Andrea, pescatori di uomini.

Le lavandaie sedute davanti ai secchi mentre lavano i panni sono le levatrici che accorrono per aiutare le vergini, esse stendono panni candidi che rappresentano la verginità di Maria.

La zingara è un pastore particolare perché ha tra le mani dei chiodi che indicano il futuro del piccolo nascituro: la crocifissione. Un personaggio negativo quindi? Non proprio se consideriamo che proprio nel supplizio della croce si realizza la salvezza offerta da Gesù. Proprio questa scena è stata arricchita da ballo e canto della corale del gruppo parrocchiale diretta dal maestro Enzo Marigliano. Altre sono state le scene ballate e cantate lungo il percorso che portava alla grotta dove davanti alla Sacra famiglia pastorelli ed angioletti adoravano, cantando, la venuta del nostro Signore.

FOTO A PAG.13

PARROCCHIA DI SAN MICHELE ARCANGELO - SANT'ANGELO



Il Presepe vivente a S. Angelo!

Lunedì 6 gennaio 2020, la piccola parrocchia di S. Michele in S. Angelo ha vissuto un momento di intensa e partecipata emozione: i bambini della parrocchia, animati dai catechisti e dal Parroco, don Vincenzo Fiorentino, hanno deciso di organizzare una simpatica iniziativa: vestiti con gli abiti dei pastorelli hanno animato la S. Messa delle ore 10.00 con la loro partecipazione.

Pietro Raicaldo*

La Madonna, interpretata da una bambina, ha portato tra le braccia un antico bambino, che la chiesa custodisce da più di cent'anni (dovrebbe risalire al 1906), mentre al suo fianco S. Giuseppe, seguito da altri bambini vestiti da angioletti, pastori e pescatori. Durante la celebrazione della S. Messa, al momento del "bacio del bambino" tre re Magi adulti, vestiti con abiti nobili e sontuosi sono entrati in chiesa per inchinarsi e baciare l'effigie sacra.

La S. Messa, perfettamente animata da bei canti liturgici, è stata vissuta con intensità e partecipazione da tutta la comunità, che si è stretta intorno alla Mensa del Signore con il consueto affetto "familiare" che si respira in questa piccola parrocchia.

Il Parroco, sempre attento a non sfiorare gli orari, anche per potersi recare subito dopo nella vicina Succhivo per celebrare un'altra santa Messa, ha ringraziato tutti augurando una serena festa in famiglia.

Le fotografie danno un'idea della gioia e della partecipazione vissuta.....

**diacono della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di S. Angelo d' Ischia*



PARROCCHIA S. MARIA DELLE GRAZIE IN SAN PIETRO

“Insieme è più Natale... in casa San Pietro»



PARROCCHIA DI S. MICHELE ARCANGELO IN FORIO

La cristianità del presepe napoletano



NATALE A ISCHIA

Il cartellone di eventi si chiude con i campioni del ghiaccio

Il Sindaco di Ischia Enzo Ferrandino ha salutato tutti gli ospiti che hanno trascorso a Ischia l'Epifania: «Siate ambasciatori della nostra bella isola e tornate numerosi!»

Hanno incantato tutto il pubblico presente i campioni del ghiaccio Irma Caldara e Marco Santucci che, per l'Epifania, si sono esibiti sulla pista di ghiaccio di Piazzetta San Girolamo. Il comune di Ischia ha chiuso così il calendario di eventi del Natale anche se la pista di pattinaggio resterà aperta ancora fino a domenica 12 gennaio. Una sfida, quella del ghiaccio, che sembrava assurda: eppure, pattinare sul ghiaccio a pochi passi dal mare, è diventata una consuetudine. «Mi complimento con chisi impegna per far funzionare quest'attrazione, coinvolgendo questi bravissimi artisti del ghiaccio. La gente si è divertita, il paese è vivo accogliente». Così il Sindaco di Ischia Enzo Ferrandino che ha salutato tutti gli ospiti che hanno trascorso qui l'Epifania, «siate ambasciatori della nostra bella isola e tornate numerosi!». Contento della riuscita di queste feste anche il vice Sindaco Luigi Di Vaia, «ci auguriamo di migliorare sempre!». Ischia d'inverno è bella anche sul ghiaccio! Dopo aver ospitato Carolina Kostner, madrina del Natale a Ischia del 2014, l'amministrazione in collaborazione con l'Asd pattinaggio artistico è tornata a proporre uno spettacolo davvero unico ed entusiasmante. Atleta toscano, Marco Santucci, conta nel suo palmarès iridato rotellistico la bellezza di cinque ori, tre argenti e sei bronzi. Irma Caldara, giovane milanese classe 2000, è nota per aver partecipato ad alcune importanti competizioni internazionali tra cui spiccano le Olimpiadi giovanili di Lillehammer del 2016 e il Campionato del Mondo Junior 2017 di Taipei in coppia con Edoardo Caputo. Insieme hanno brillato volteggiando sul ghiaccio a ritmo di applausi facendo sognare chi questo sport lo ama e lo pratica da tempo. «Pattinare è divertentissimo, insieme a Marco, poi, non ci si annoia mai. Ho 19 anni e spero di pattinare ancora tanto, poi si vedrà». Così, entusiasta, Irma pronta a partire con i mille progetti in serbo per lei. Per entrambi, da parte dell'ASD pattinaggio che ha visto anche i suoi allievi esibirsi, un regalo di Ischia. È stata Barbara Rumore a presentare lo staff che, per tutta la durata delle festività, ha animato la pista insieme ai tantissimi, tra ischitani e turisti, che hanno scelto di divertirsi con le lame ai piedi. Ai microfoni anche Carmen Cuomo che ha chiuso la serata con una bella verità "Ischia è bella anche sul ghiaccio".

Le Befane Avo a Villa Mercedes e dai bimbi di suor Edda



Non potevano mancare anche quest'anno le befane dell'Associazione Volontari Ospedalieri ischitana che, con tanta simpatia, hanno consegnato dolci e caramelle ai bambini di suor Edda e non solo. Scope alla mano, improbabili maschere e dolciumi si sono recati anche a Villa Mercedes, la struttura di Serrara Fontana che accoglie tanti anziani con problemi di salute. Hanno così potuto rivivere la magia dell'Epifania che, è vero, tutte le feste porta via, ma regala un dolce sorriso davvero a ogni età.

Dalla raccolta "Natalicia", proponiamo volentieri la prima delle poesie dedicata all'Epifania a cura del Prof. Nunzio Albanelli.

È la Mamma intenerita

Come un dì la Tua Cometa
I Re Magi a Betlemme
senza sosta ha guidato,
così oggi un'altra stella,
d'ogni altra più splendente,
ci ha guidati alla Tua grotta:
è Maria, la dolce Mamma,
nel cui Nome il nuovo anno
noi abbiamo incominciato.
Proprio Lei, preoccupata
per il mondo alla deriva,
apparendo in tanti luoghi,
ripetendo va ogni giorno:
"Ritornate da mio Figlio,
ritornate a Betlemme!"
Quale gomema ha lanciato
alle pecore di oggi,
pur cadute nei fossati,
ed ai naufraghi, di vita
in pericolo costante,
nuovamente il Suo Rosario
promettendo ai Suoi devoti
ogni genere di Grazie.
Non resiste più allo strazio
di Suo Figlio flagellato
ancor oggi come allora,
di quel sangue invan versato,
dal momento che i Suoi figli
sempre più frequentemente
s'allontanano da Lei
ch'è rifugio al peccatore.
Sente il riso sghignazzante
dell'eterno Suo nemico
che trionfa apertamente
trascinando ormai nel fango
tanti figli riscattati
ad un prezzo senza pari:
è una lotta di giganti,
che si svolge innanzi a noi,
pur distratti e indifferenti!
E la Mamma, intenerita
per noi figli, a tante insidie
sottoposti d'ora in ora,
vuole offrirvi il Suo riparo
e, tendendoci la mano
anche oggi, ci consiglia
di ascoltare la Sua voce
ch'è la voce di Suo Figlio.
Su, offriamo anche noi
con l'incenso – ch'è il segno
della nostra adorazione
a quel Dio fatto carne –
anche l'oro dell'amore
e la mirra delle prove
accettate nel Suo Nome.
DifendiamoLo dal freddo
che agghiaccia tanti cuori
con i panni dell'impegno,
per condurre al Suo Presepe
quante anime possiamo.

Riscaldiamo quella grotta
con il fuoco che emana
da un cuore ch'è fedele.
Diradiamo pure il buio,
tante fiaccole innalzando
dalla fede alimentate,
e cantiamo con Maria,
la più bella delle Mamme,
una dolce ninna nanna,
che protegga il Bambinello
dagli strepiti del mondo.
Custodiamo quella gioia
che dal cielo ci è annunciata
come fosse un caro pegno
di quel vivere giocondo
che godremo insieme a Lui!
Tu ben sai, o Mamma cara,
che da tempo accarezziamo
tanti e tanti sogni in cuore:
anche se li abbiamo espressi
nelle nostre letterine
sistemate nel Presepe,
Tu li hai letti agevolmente
nei nostri occhi inteneriti
nel vedere in mezzo a noi
quel Bambino bisognoso
di affetto, di calore,
un bambino come noi.
Sii Tu a presentarli
a Tuo Figlio al Suo risveglio
sussurrandoGli all'orecchio
che noi tutto ci attendiamo
sia da Lui che da Te Stessa.
Vedi come noi vegliamo
sul Suo sonno aspettando
che riempia coi Suoi doni
quelle calze che anche noi
appendiamo al Suo Presepe.
Tu conosci i desideri
più riposti d'ogni cuore:
nel Tuo cuor li deponiamo,
consapevoli che meglio
non potremmo affidarli.
Siamo figli che T'amiamo
e vogliamo ardentemente
che il Tuo cuore immacolato
presto abbia a trionfare,
che insieme con Tuo Figlio
regni alfine in ogni cuore,
che nel cielo di quest'ora,
dalle nuvole dell'odio
oscurato più che mai,
Voi soltanto risplendiate
Quali astri luminosi.
Questo appunto Vi chiediamo
nelle calze collocate:
pace, gioia e tanto amore,
una vita più serena;
che ritorni su ogni viso
il Divin Vostro Sorriso!

A novembre più donne e giovani occupati. Tasso di occupazione ai massimi storici

Il tasso di occupazione sale al 59,4%: è ai massimi storici dal 1977. Mentre per “Excelsior”, il 2020 si apre con 20mila assunzioni in più rispetto a un anno fa

Buone notizie sul fronte del lavoro. Dati positivi alla fine dell'anno appena passato - secondo l'Istat - e stime rosee - da parte di Excelsior - per questo gennaio iniziato da poco. **A novembre 2019, infatti, gli occupati crescono di 41mila unità rispetto al mese precedente (+0,2%), con un tasso di occupazione che sale al 59,4% (+0,1 punti percentuali): è ai massimi storici (cioè dal 1977, anno di inizio delle serie storiche ricostruite).** L'andamento dell'occupazione è sintesi di un aumento della componente femminile (+0,3%, pari a +35mila) e di una sostanziale stabilità di quella maschile. Gli occupati crescono tra i 25-34enni e gli ultracinquantenni, mentre calano nelle altre classi d'età; al contempo, aumentano i dipendenti permanenti (+67mila) a fronte di una diminuzione sia dei dipendenti a termine (-4mila) sia degli indipendenti (-22 mila). L'Istat sottolinea che «dopo l'incremento occupazionale del primo semestre dell'anno e l'andamento altalenante del terzo trimestre, nel mese di novembre si conferma la tendenza alla crescita già registrata a ottobre». Contestualmente, si registra una lieve crescita del numero di disoccupati e un calo dell'inattività, che scende ai valori minimi storici. Il bilancio sui tre mesi però mostra solo una crescita “lieve” (+0,1%, pari a +18mila unità). Su base annua invece l'occupazione risulta in netta crescita (+1,2%, pari a +285mila unità). Anche qui l'aumento è trainato dai dipendenti (+325mila) e in particolare dai permanenti (+283 mila), mentre calano gli indipendenti (-41mila). Nell'arco dei 12 mesi, l'aumento degli occupati si accompagna a un calo sia dei disoccupati (-7,1%, pari a -194mila unità) sia degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-1,5%, pari a -203mila).

Excelsior: a gennaio 20mila assunzioni in più Sono 461mila le entrate programmate dalle imprese per gennaio 2020, 20mila in più rispetto allo scorso anno (+4,5%). A trainare la domanda di lavoro nel settore privato è



soprattutto la ricerca di laureati: più dell'80% delle 20mila entrate aggiuntive rispetto allo scorso anno è destinato infatti a quanti sono in possesso di un titolo di studio universitario. Queste alcune delle indicazioni che emergono dal Bollettino mensile del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal. Grazie alla spinta impressa dalle imprese in questo mese, la domanda di laureati arriva a rappresentare il 18,3% delle entrate totali previste, passando dalle 68mila assunzioni programmate nel gennaio 2019 alle 84mila previste per inizio anno. A crescere è in particolar modo la domanda di laureati negli indirizzi architettura (+45,2% rispetto a gennaio 2019), economia (33,6%), ingegneria civile e ambientale (+29%), ingegneria elettronica e dell'informazione (+27,9%) nonché nell'indirizzo scientifico, matematico e fisico (+25,4%). Per quanto riguarda la dinamica settoriale, su circa 215mila imprese con dipendenti che hanno messo in programma assunzioni a gennaio, soprattutto

quelle dei servizi si segnalano per la più consistente crescita della domanda di lavoro, con dati che si presentano positivi per il commercio (+9,2%), il turismo (+7,2%), i servizi informatici e di telecomunicazione (+16,3%) e i servizi a contenuto specialistico e consulenziale di supporto alle imprese (+19,9%). Importante anche il segnale di crescita che viene dalle costruzioni (+18% le entrate rispetto a gennaio 2019), legato probabilmente sia ad una accelerazione degli investimenti urbani e in infrastrutture, sia al mercato delle ristrutturazioni edilizie. L'industria manifatturiera registra, invece, ancora difficoltà diffuse risentendo maggiormente del rallentamento della domanda estera. La flessione delle assunzioni programmate per l'avvio del 2020 rispetto al 2019 riguarda soprattutto la chimica, la farmaceutica, la plastica e la gomma (nel complesso -13,8%), il comparto moda (-7,5%), la metalmeccanica e la mecatronica (-4,1% le industrie metallurgiche dei prodotti in metallo; -3,1% le industrie meccaniche ed

elettroniche). **Il nuovo anno, inoltre, inizia all'insegna di una più elevata difficoltà di reperimento del personale. Questo indicatore passa infatti dal 31% al 33%.** Il *match* domanda-offerta riguarda da una parte una serie di profili di laureati (difficili da reperire il 39,3% dei candidati in possesso di un titolo universitario), ma anche profili tipici della formazione professionale (35,1% la difficoltà segnalata), nonostante si registri, per questi ultimi, un rallentamento in valori assoluti della richiesta soprattutto da parte delle piccole imprese del manifatturiero (-6,8% le entrate previste di lavoratori con qualifiche e/o diplomi professionali). A livello territoriale è il Nord Ovest a registrare il più elevato tasso di entrata (4,1% a fronte di un valore medio nazionale del 3,7%), grazie in particolare agli andamenti attesi in Lombardia (4,2%), Umbria (3,2%), Toscana, Marche e Puglia (3,3% ciascuna) sono invece le regioni che presentano previsioni più contenute.

**Avvenire*

Con Dio ho riconquistato la libertà e mio figlio

Janeth Zurita, la cilena che nel 2018 ha parlato davanti al Papa nel carcere femminile di Santiago, attualmente è al decimo anno di una condanna di 15 per traffico di droga. Tuttavia, guarda con speranza al futuro dopo la conversione. Fondamentale nel suo cammino riabilitativo, l'aiuto di una religiosa. La testimonianza data a Vatican News

Se non fossi finita in prigione, non sarei mai stata in grado di studiare". La frase di Janeth Zurita è paradossale, perché in Cile l'espiazione di una pena detentiva tende ad acuire l'esclusione sociale piuttosto che facilitare il reinserimento di coloro che hanno violato la legge. Tuttavia, non è il caso di questa donna di 37 anni che è stata in prigione per quasi un decennio, ma che da tre anni si sta preparando per una carriera professionale in Estetica e Bellezza. Contro ogni pronostico e tendenza, sta rompendo il cerchio dell'ingiustizia, della povertà e della delinquenza, attraverso lo sforzo personale e, secondo la sua stessa testimonianza, con il chiaro intervento di Dio.

Anche se quasi la metà delle donne che scontano una condanna in Cile ricade in prigione per mancanza di opportunità che le costringono a reiterare il crimine, la "Zurita" – come la chiamano tutti – resta salda sulla strada della riabilitazione. La durezza della sua vita, segnata dalla precarietà materiale e dall'ambiente sociale, non permette che l'amarezza le si radichi nel cuore; al contrario, è una persona che trasmette una potente energia vitale, che si propaga ogni volta che condivide la sua testimonianza nell'andare oltre, sempre segnata dalla fede e dell'ottimismo. Questo è stato evidente per il Santo Padre e per le migliaia di persone che hanno seguito la prima storica visita di Papa Francesco in un carcere femminile. Martedì 16 gennaio 2018, Janeth pronuncia un discorso davanti al successore di Pietro, in rappresentanza di tutte le sue compagne di prigionia.

Da quel momento, niente ha fermato la Zurita. Oggi è pronta a lasciare definitivamente il carcere a testa alta, con un titolo professionale sottobraccio e dopo aver sanato il rapporto con il figlio, che ha dovuto lasciare quando è caduta vittima del traffico di droga.

Ferita dalla culla

Janeth è solo una bambina quando suo padre viene imprigionato nei primi anni '80 dopo aver commesso una rapina. "Andavo a trovarlo spesso in prigione, da che conosco questo posto", dice la giovane donna, nata in uno dei settori più poveri della capitale cilena. La più grande di quattro fratelli cresce sotto le cure dei nonni, mentre sua madre provvede alla famiglia lavorando come venditrice ambulante nel centro di Santiago. È un impiego tanto instabile quanto rischioso, perché, essendo illegale, deve sottrarsi costantemente ai controlli di polizia e quando le accade di essere fermata, viene arrestata e la sua merce confiscata. Questo succede in molte occasioni, come in quel triste Capodanno che Janeth ricorda con partico-

lare dolore, quando sua madre non torna a casa ad abbracciarla perché agli arresti.

Nonostante le avversità, Janeth riesce a completare la sua istruzione, mentre suo padre finisce di scontare una condanna a 18 anni. Naturalmente, dopo la scuola non ci sono più orizzonti per lei. "Come avremmo potuto avere successo se non c'erano soldi per pagare la scuola?", spiega, aggiungendo che ancora oggi questo è il destino più comune per migliaia di giovani cileni scartati e senza possibilità di migliorare la propria condizione. Tuttavia, il ritorno a casa di suo padre porta un po' di aiuto finanziario e di sollievo, anche se solo per un breve periodo di tempo. Quando Janeth ha 22 anni, suo padre viene assassinato e, oltre al dolore, la famiglia deve affrontare una nuova fase di estrema precarietà.

"Volevo che i miei fratelli più piccoli non avessero necessità, che avessero tutto, che potessero andare all'università, che avessero una carriera", dice Janeth raccontando l'itinerario che l'ha portata a entrare in contatto con il mondo criminale. Sa che le sue buone intenzioni non giustificano la strada sbagliata che ha preso: il traffico di droga. Questo crimine, sottolinea, è la causa più comune per cui le donne cilene sono condannate al carcere. "Naturalmente è una pessima via d'uscita dalla povertà, perché purtroppo si pensa di farcela e ci si sbaglia! Io ho sbagliato", ammette senza sfumature.

La Zurita non ha mai spacciato droga per strada, quindi non ha avuto contatti con gli acquirenti e ancor meno con i consumatori. Piuttosto, coordinava una rete di distributori, attività che ha svolto per cinque anni, finché nel giugno 2010 non viene arrestata e condannata a 15 anni di carcere. Inizia così il periodo più difficile e più oscuro della sua vita, ma anche quello che le presenta sfide che possono cambiare il suo destino.

Lei ha 27 anni e suo figlio non ne ha compiuti ancora due. La separazione dal bambino, anche se sarebbe dovuto rimanere con lei, sono il dolore e l'angoscia più grandi che porta con sé nella cella del penitenziario femminile di Santiago. È un colpo straziante che le fa capire quello che anni dopo avrebbe detto al Papa, e cioè che "i bambini sono quelli che soffrono di più quando sono strappati dalla madre, quando non c'è più la donna che veglia su di loro, quella che si prende cura dei loro sogni, quella che dà loro l'amore e le cure di cui hanno bisogno. Perché niente e nessuno sostituisce una madre".

Dalla coscienza del danno alla conversione

Janeth confessa che i suoi primi tre anni di carcere trascorrono in modo molto passivo. Non accetta-

va di svolgere nemmeno i lavori a pagamento offerti all'interno della struttura. Le basta l'aiuto finanziario che riceve dall'esterno e con cui paga le altre detenute perché puliscano la sua cella. Non vuole fare nemmeno quello.

In tal modo, Janeth riesce a fuggire dal lavoro, ma non dalla dura realtà delle persone che condividono con lei i noiosi giorni di detenzione. Solo una volta dietro le sbarre, conosce in prima persona le storie, i volti e il dolore delle vittime della tossicodipendenza. Molte delle sue oltre 600 compagne detenute sono in grado di ottenere sostanze che continuano a consumare a qualsiasi prezzo. Fino a quel momento, non si era resa conto del deterioramento fisico, psicologico e umano di coloro che erano stati i suoi ultimi clienti nel mondo del traffico di droga.

"Ho visto come erano state distrutte dalla droga, mentre trascorrevano notti insonni, giorni senza cibo, perdendo peso. In quel momento ho fatto il 'click' e ho visto come si causa un sacco di danni vendendo droga e mi sono detta che non potevo andare avanti così. La paura che mio figlio sarebbe potuto cadere nella droga, penso sia stato ciò che mi ha fatto atterrare, mettere i piedi per terra", confessa mestamente.

Janeth fa sua l'abitudine di accompagnare le donne che patiscono gli effetti della droga all'interno della prigione. Gli capita di doverle contenere quando, per l'ansia scatenata dalla crisi di astinenza, si fanno male con i coltelli o cercano di impiccarsi. Il suo è un modo di riparare i danni commessi, di avere compassione della sofferenza di coloro che condividono con lei la stessa sorte ed è per questo che sottolinea come, in quei momenti, abbia cercato "sempre di affiancarle, di sostenerle, affinché non si tagliassero a vicenda, affinché non facessero questo genere di cose, e consigliandole sempre per il futuro, per il bene, e spiegando loro che quello non era giusto, che quella non era la vita".

L'ambiente e le dinamiche di desolazione permanente fanno sentire sempre più vuota Zurita, al punto da chiedersi perché Dio si sia arrabbiato con lei, punendola in questo modo. Cerca di trovare delle risposte condividendo il suo stato d'animo con le comunità cristiane evangeliche che visitano il carcere, poiché si tratta della stessa religione che si professava in casa sua, ma non trova ciò che cerca. Solo quando una delle sue amiche la invita a partecipare alla Messa domenicale, ha un incontro personale e significativo con il Signore mentre ascolta la Parola.

"In quella Messa non potevo smettere di piangere, anche se non mi è mai piaciuto farmi vedere



in lacrime dagli altri, perché in prigione si mette sempre su una corazza per farsi vedere forti. Tuttavia, ho pianto, mi sono sfogata e ho sentito Dio dentro di me. E così ho cominciato ad andare a Messa ogni domenica”, dice Janeth, che indica anche Nelly Leon come una delle principali responsabili di questa rinnovata esperienza di fede. Suor Nelly, o “Madre” come la chiama Janeth, è una religiosa della Congregazione del Buon Pastore che ha consacrato la sua vita ad aprire orizzonti alle donne che sono in prigione e a quelle che hanno bisogno di essere reinserite nella società dopo aver scontato la loro pena. È Suor Nelly a dare a Zurita il primo lavoro retribuito all'interno del carcere: la pulizia della cappella, un'area per più di 250 persone che doveva risultare impeccabile per i servizi liturgici e gli incontri comunitari. Il suo lavoro scrupoloso le vale non solo la fiducia e l'affetto della suora, ma anche la sua amicizia e una sana complicità. “Abbiamo creato un legame molto bello. Mi ha sempre sostenuta quando stavo attraversando periodi di tristezza”, spiega con emozione Janeth quando parla di questa autentica madre che lei e decine di detenute hanno avuto durante la privazione della libertà. Questa è la stessa religiosa che ha denunciato davanti a Papa Francesco che “in Cile la povertà è imprigionata”, condensando in una frase già famosa le storie di migliaia di persone che sono finite in carcere, semplicemente perché la loro vita - ferita dall'esclusione sociale - non ha lasciato loro un'altra strada.

“Donna, alzati”

Il suo buon comportamento, i suoi evidenti progressi nelle responsabilità e il suo spirito di miglioramento, tre anni fa hanno portato Janeth a ottenere il beneficio di un sistema di confinamento semiaperto. Così è giunta in un centro chiamato “Talita Kum”, dove vive con altre 50 donne che, come lei, lavorano e preparano a reintegrarsi a medio termine nella vita sociale. Questo regime penitenziario permette di uscire tutti i giorni e persino di passare qualche notte nelle case delle rispettive famiglie.

Da allora, Zurita ha unito il suo lavoro di addetta alle pulizie in un'industria ai suoi studi in un prestigioso centro di formazione professionale. Lì, spera di laurearsi entro il 2020 come esperta in estetica e bellezza. Titolo che la qualifica, tra l'altro, in cosmetologia, manicure, massoterapia e come parrucchiera. “Sento che Dio ha pianificato tutto con i miei studi. Ha messo tutti gli angeli sulla mia strada e ha aperto le porte”, dice Janeth quando conta gli sforzi che ha dovuto fare per riuscire a ottenere i costosi materiali per i suoi studi professionali.

Le spese dell'istituto sono state in gran parte finanziate grazie al sostegno della Fondazione “Mujer, levántate” (“Donna, alzati”), un'opera sociale creata da Suor Nelly per accompagnare coloro che ritrovano la libertà nel loro reinserimento sociale. La suora si è lanciata in questa missione quando ha visto che quasi il 50% delle donne uscite dopo aver scontato la pena, sono ricadute nel crimine e hanno dovuto tornare in prigione. Questo numero è sceso drasticamente al 9% tra coloro che hanno ricevuto dalla Fondazione un ampio sostegno sociale, psicologico, spirituale ed economico.

Faccia a faccia con il Papa

È stato quasi unanime il desiderio delle donne del Centro penitenziario femminile di Santiago di essere rappresentate da Janeth Zurita durante la visita del Santo Padre. Lei, la cui vita è testimonianza di conversione e di superamento, ha avuto la capacità di trasmettere a Papa Francesco quale sia il dramma dello scontare una condanna, soprattutto per le donne che hanno figli piccoli.

“Chiediamo perdono a coloro che sono stati feriti dal nostro crimine”, ha detto con forza Janeth davanti al Pontefice, che l'ha ascoltata con attenzione. “Sappiamo che Dio ci perdona, ma chiediamo perdono anche alla società. Chiediamo perdono”. Le sue parole risuonano con forza e trovano addirittura eco nelle autorità cilene che, pochi giorni dopo la visita del Papa, concedono la libertà a quelle donne che hanno già scontato metà della pena e che hanno figli di età inferiore ai tre anni.

Papa Francesco ha abbracciato di cuore Janeth dopo il suo discorso. Un abbraccio che ha incluso anche le altre 400 donne presenti, “private della libertà, ma non della dignità”, come ha sottolineato lo stesso Pontefice. “Per me personalmente è stato un impatto sul cuore, sull'anima. Si è inciso in me il fatto di aver avuto il Papa al mio fianco, di averlo abbracciato, di averlo sentito e di aver ascoltato le sue parole, quello che mi ha detto. È stato un grande impatto anche per la mia famiglia”, dice Janeth.

Da allora, ha continuato il suo percorso di guarigione personale con crescente audacia, perché è consapevole di dover fare ammenda per il danno che ha causato.

Per questo, ad esempio, offre in molte occasioni testimonianze per prevenire sia il consumo che il traffico di droga. Inoltre, si dedica responsabilmente ai suoi studi e al suo lavoro. Ma, soprattutto, approfitta di ogni momento per recuperare il tempo che ha trascorso lontana da suo figlio e per rafforzare il rapporto con lui, che ha appena compiuto 12 anni e che vede ogni domenica perché ha già ottenuto il beneficio dell'uscita domenicale. Janeth dice che quando lui è stato in grado di capire, gli ha spiegato gli errori che aveva commesso e per cui stava pagando le conseguenze. Ma gli ha anche detto che l'amore per lui è la sua principale motivazione a perseverare, e che lei fa di tutto per impedirgli di smarrirsi.

Quest'anno Zurita potrebbe ottenere il beneficio della libertà vigilata, cioè, uscire di prigione cinque anni prima del previsto. Ovviamente è qualcosa che spera, ma aspetta pazientemente, sicura di ricevere l'aiuto divino. “Dio ha fatto tutto perché vuole che io cambi, vuole che io sia qualcun'altra, per questo dico che sono Janeth ‘Benedetta’, perché Dio mi dà tutte queste benedizioni.

Sono messaggi che Dio mi ha mandato per dimostrarmi che questa è la mia strada. Sento che Dio mi sta preparando per qualcosa di buono, per qualcosa di meglio”, conclude con una voce che trasmette profonda gratitudine e grande speranza.

Svizzera, una piccola rivoluzione sostenibile

Dal primo gennaio 2020 chi si sposta con i mezzi pubblici potrà beneficiare della flessibilità lavorativa



Lorenzo Russo

In Svizzera chi decide di andare al lavoro con i mezzi pubblici, dal 1° gennaio 2020 potrà beneficiare della flessibilità lavorativa e utilizzare il tempo del tragitto come orario di lavoro. L'autorizzazione al lavoro prima del timbro del badge in azienda è arrivata dopo alcune richieste da parte di quattro sindacati che sottolineavano l'importanza di una maggiore flessibilità.

Spesso capita di rispondere al cellulare per telefonate di lavoro, o inviare messaggi o email di lavoro mentre si è sul tragitto casa-lavoro o viceversa. Ed è forse il sogno di tutti gli impiegati, vedersi riconosciuto l'orario di lavoro in questo tragitto, soprattutto se si continua a lavorare.

E così dal primo gennaio il sogno si è avverato



per i dipendenti pubblici in Svizzera. Basta un benessere da parte dei propri dirigenti che dovranno accertare l'effettivo orario lavorativo durante il tragitto casa-lavoro e viceversa. Ma ad una condizione: il dipendente dovrà lasciare l'auto a casa e spostarsi con i mezzi pubblici.

Una piccola rivoluzione sostenibile, che vuole dare più flessibilità ai dipendenti pubblici e allo

stesso tempo cercare di ridurre le emissioni di CO2 facendo lasciare a casa la propria auto. Si perché l'autorizzazione può essere accettata solo se si utilizzano mezzi pubblici. In Svizzera ci sono 38 mila funzionari pubblici e non è una novità la flessibilità lavorativa.

Già nel settore pubblico molte imprese stanno spingendo verso questo tipo di orario che produce meno stress ed è quindi più produttivo e anche più vantaggioso in termini economici. Oggi ogni lavoratore elvetico impiega mediamente 62 minuti al giorno nel tragitto casa-ufficio-casa. Come occuparli al meglio se non sbrigando una parte del lavoro è riducendo pure il tempo di permanenza dietro una scrivania? E meno tempo in ufficio equivale a dire meno corrente elettrica utilizzata, meno riscaldamenti, etc...

Natura e ambiente nel patto educativo: la bellezza fa l'uomo buono

All'Antoniano di Roma, dal 14 al 16 gennaio 2020, una tre giorni accademica in seno all'iniziativa "Ricostruire il patto educativo globale"

La Pontificia Università Antonianum, in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura Seraphicum, organizza, dal 14 al 16 gennaio 2020, l'evento accademico

Natura e ambiente nel patto educativo: la bellezza fa l'uomo buono, in seno all'iniziativa **Ricostruire il patto educativo** globale promossa dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Sulla scia dell'invito del Santo Padre Francesco «a dialogare sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e sulla necessità di investire i talenti di tutti, perché ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente», l'iniziativa proposta dall'Ateneo francescano mira ad **approfondire il significato e il valore dell'educazione sulla spinta delle sollecitazioni provenienti dalla crisi ambientale, per giungere a una riformulazione del progetto educativo alla luce del concetto di ecologia integrale.**

Del resto, già all'indomani della pubblicazione della lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, la Pontificia Università Antonianum si è sentita chiamata a un crescente impegno sui temi, appunto, dell'ecologia integrale, intesa come armonia tra natura e cultura, interconnessione tra questione ambientale e questione antropologico-sociale e, in definitiva, attenzione al grido dei poveri non meno che al grido della terra.

Quell'impegno ha permesso di dare vita, tra le altre cose, al progetto **Verso una rete internazionale per l'ecologia integrale** e di introdurre nell'offerta formativa il **Percorso professionale in ecologia integrale** nonché i corsi di alta formazione **Ecologia integrale: aspetti antropologici e teologici** e **Ecologia integrale: aspetti filosofici, giuridici, manageriali.**

Tornando all'iniziativa del 14 - 16 gennaio,



l'urgenza dell'argomento ha stretto l'intera comunità accademica della Pontificia Università Antonianum nello sforzo di coinvolgere nella tre giorni un ventaglio di relatori capace di approcciare il tema da una **prospettiva interreligiosa, multiculturale e multidisciplinare**: dall'archeologo **Francesco d'Errico**, medaglia d'argento del CNRS, Centre National de la Recherche Scientifique, al climatologo **Frank Raes**, fondatore del MAT, Museum of Anthropocene Technology, per citarne alcuni; e ancora, **Sergio Talamo**, dirigente di Formez PA, Centro Servizi, Assistenza, Studi e Formazione per l'Ammodernamento delle Pubbliche Amministrazioni, e **Stefano Cuzzilla**, Presidente di Federmanager, Federazione

Nazionale Dirigenti e dei Quadri Apicali di Aziende Industriali; rev **Joseph Levi**, già Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Firenze e della Toscana Centro-Orientale, e il card. **Cláudio Hummes**, Prefetto Emerito della Congregazione per il Clero e Arcivescovo Emerito di San Paolo in Brasile e tanti altri, come ben testimoniato dal ricco programma allegato alla presente.

Insomma, un bel concerto di voci, perché, come ha significato il Santo Padre nel messaggio per il lancio del Patto Educativo, «mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna».



Verso l'alto della vita

A Torino, beato Piergiorgio Frassati, terziario domenicano, giovane militante in associazioni del laicato cattolico, si impegnò con tutto se stesso in iniziative di sviluppo sociale e di carità verso i poveri e i malati, finché morì colpito da paralisi fulminante.

Pronti a decollare per un nuovo viaggio verso la scoperta di nuovi giovani testimoni? Da Riccione dopo aver scoperto la storia di Sandra Sabbatini, partiamo in direzione di Torino per conoscere da vicino il Beato Pier Giorgio Frassati. Vogliamo allora metterci comodi e allacciare la cintura di sicurezza. Iniziamo come sempre con un piccolo passo dell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco, scritta per noi giovani la "Christus Vivit", che rappresenta anche la nostra cartina che ci indirizza nella strada di Dio: *"Gesù nell'adolescenza e nella giovinezza il suo rapporto con il Padre era quello del Figlio amato; attratto dal Padre, cresceva occupandosi delle sue cose: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Tuttavia, non dobbiamo pensare che Gesù fosse un adolescente solitario o un giovane che pensava a sé stesso. Il suo rapporto con la gente era quello di un giovane che condivideva tutta la vita di una famiglia ben integrata nel villaggio. Aveva imparato il lavoro del padre e poi lo ha sostituito come falegname. Per questo, nel Vangelo in una occasione viene chiamato «il figlio del falegname» (Mt 13,55) e un'altra volta semplicemente «il falegname» (Mc 6,3). Questo dettaglio mostra che era un ragazzo del villaggio come gli altri e che aveva relazioni del tutto normali. Nessuno lo considerava un giovane strano o separato dagli altri. Proprio per questo motivo, quando Gesù si presentò a predicare, la gente non si spiegava da dove prendesse quella saggezza: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22).*

*29. Il fatto è che «neppure Gesù crebbe in una relazione chiusa ed esclusiva con Maria e Giuseppe, ma si muoveva con piacere nella famiglia allargata in cui c'erano parenti e amici». [8] Comprendiamo così perché, al momento di ritornare dal pellegrinaggio a Gerusalemme, i genitori fossero tranquilli pensando che quel ragazzo di dodici anni (cfr Lc 2,42) camminasse liberamente tra la gente, benché non lo vedessero per un giorno intero: «credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio» (Lc 2,44). Di certo – pensavano – Gesù stava lì, andava e veniva in mezzo agli altri, scherzava con quelli della sua età, ascoltava i racconti degli adulti e condivideva le gioie e le tristezze della carovana. Il termine greco usato da Luca per la carovana dei pellegrini – *synodía* – indica precisamente questa "comunità in cammino" di cui la Santa Famiglia è parte. Grazie alla fiducia dei suoi genitori, Gesù si muove con libertà e impara a camminare con tutti gli altri".*

Anche Pier Giorgio come Gesù non è mai stato una persona solitaria o che pensava a sé stessa, anzi un giovane che sapeva condividere la vita di Dio. In questa Torino dove santità, anticlericalismo e dure lotte operaie convivono, si trasferiscono dal biellese i coniugi Alfredo Frassati e Adelaide Ametis. Il padre di Pier Giorgio è proprietario del quotidiano «La Stampa», nonché stretto amico del primo ministro Giovanni Giolitti. Nel 1913 diventerà senatore e più tardi ambasciatore a Berlino. I gravosi impegni gli impediscono di seguire l'educazione di Pier Giorgio e di Luciana, nata nel 1902. Spetta alla madre l'educazione dei figli. Adelaide è pittrice, legata ai precetti religiosi, senza troppi approfondimenti spirituali. Pier Giorgio matura personalmente la sua sete di Dio e diventa autodidatta del Vangelo.

I Frassati erano una delle famiglie più in vista della città, di estrazione alto-borghese, ma Pier Giorgio Frassati preferì essere il **"facchino" dei poveri**, trascinando per le vie di Torino i carretti carichi di masserizie degli sfrattati... e come membro della Conferenza di S. Vincenzo visitare le famiglie più bisognose per portarvi conforto e aiuto materiale. Vi si recava generalmente al mattino, prima delle lezioni all'Università, oppure nelle uscite serali, carico di pacchi. Dinamico, volitivo, pieno di vita, Pier Giorgio **amava i fiori e la poesia, le scalate in montagna**. Spesso raggiungeva a piedi il Santuario della Madonna di Oropa. Arrivato al Santuario, dopo un'ora di marcia e completamente digiuno, era solito assistere alla Santa Messa, poi faceva la Comunione e nel ritorno verso casa recitava il Rosario lungo la via, ad alta voce, cantando le Litanie.

Il 28 maggio 1922, nella chiesa torinese di San Domenico, ricevette l'abito di terziario domenicano: Pier Giorgio, da fervente discepolo di San Domenico, recitava ogni giorno il Rosario, che portava sempre nel taschino della giacca, non esitando a tirarlo fuori in qualsiasi momento per pregare, anche

in tram o sul treno, persino per strada. **"Il mio testamento – diceva, mostrando la corona del Rosario – lo porto sempre in tasca"**. La morte lo rapisce, rapidissima. Il 30 giugno viene colpito dalla poliomielite fulminante. Sei giorni appena per corrodere quel fisico sano e forte di 24 anni. E ancora una volta la famiglia non lo comprende: tutti sono attenti all'agonia dell'anziana nonna Ametis, non accorgendosi della gravità del suo male. Non un lamento uscirà dalla sua bocca, non una richiesta. «Il giorno della mia morte sarà il più bello della mia vita» aveva detto ad un amico. Quel giorno arrivò il 4 luglio 1925.

Le grandi incomprensioni svaniscono: Alfredo Frassati papà di Pier Giorgio è di fronte alla bara del figlio "ribelle", alla quale rendono omaggio, con suo sconcerto, migliaia e migliaia di persone e di poveri della Torino semplice e umile. Tutti presenti non per i meriti del nome Frassati, ma per Pier Giorgio, solo per ciò che lui e lui solo ha rappresentato e qualcuno scoprirà dopo che quel giovane pronto a soccorrere tutti era il figlio del senatore e direttore de La Stampa. Proprio da qui Alfredo inizia a scoprire l'identità di Pier Giorgio, la sua grandezza umana e spirituale. E il lungo tempo della prova condurrà lui, non credente, alla conversione.

Quattro giorni dopo la morte del figlio, Alfredo scrive a sua madre, Giuseppina Frassati, una lettera colma di strazio, un tormento che perdurerà ancora 36 anni, fino alla morte: «Giorgio era un santo, oggi lo riconoscono tutti... L'impressione per la sua morte qui a Torino è stata pari alla sua bontà. Mai si è visto una folla unanime cantare le lodi di un morto. Ma il povero Pier Giorgio non c'è più e la mia vita è finita.

Sulla sua scrivania, accanto ai testi universitari, erano aperti l'Ufficio della Madonna e la vita di Santa Caterina da Siena. Nasceva alla vita del Cielo di sabato, giorno mariano, così come anche di sabato, il sabato Santo di ventiquattro anni prima, era venuto al mondo. **È stato beatificato da San Giovanni Paolo II il 20 maggio 1990, il quale disse** nel giorno della beatificazione, da grande ammiratore di Pier Giorgio, lo definì il ragazzo delle otto beatitudini: «Ad uno sguardo superficiale, lo stile di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno pieno di vita, non presenta granché di straordinario... In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione ai poveri e ai bisognosi». Anche il papà disarmato dalla fede del figlio fece il suo passaggio spirituale infatti il percorso di fede di Alfredo Frassati fu inesorabile e nell'archivio arcivescovile di Milano, in un dossier dedicato alla corrispondenza del cardinale Montini con i laici, è custodito un carteggio che conferma tale percorso e l'avvicinamento del senatore Alfredo Frassati alla Chiesa.

Già nel Natale 1957, Alfredo, vedovo dal 18 giugno 1949 (Adelaide Frassati morì cinque anni dopo la sorella Elena Ametis) scriveva con cuore aperto: *«Eccellenza, Accolga da un umilissimo suo ammiratore gli auguri più caldi per le prossime feste. Seguo con gioia il suo luminoso cammino e mille volte ho progettato di dirle a voce tutti questi miei sentimenti. Ma sono, come V.E. sa, un solitario... Ma un giorno vincerò questa paura... e verrò a baciarle la mano, portando tutti gli auguri. Mi ricordi qualche volta nelle sue preghiere e mi abbia sempre Suo umilissimo servitore Alfredo Frassati».*

Giunse la calorosa risposta dell'arcivescovo: *«Cara Eccellenza!*

Il suo biglietto mi commuove, perché mi dice un ricordo che mi fa molto piacere e che ricambio con affettuosa devozione.

Così Le presento i miei auguri più sinceri e prego Dio per Lei che li renda validi e forieri d'ogni miglior bene.

RivederLa farebbe anche a me molto piacere, ma penso che ora non Le sia facile viaggiare. Sappia, ad ogni modo, che Le sono vicino spiritualmente nel ricordo del Suo e nostro Pier Giorgio e nel desiderio della Sua prosperità e della Sua pace.

Mi consenta di darLe come ad Amico venerato e stimato la mia benedizione. G.B. Montini Arcivescovo».

Il futuro Paolo VI, che fu sempre molto attento al recupero spirituale delle anime con un interesse tutto speciale per intellettuali, artisti e sacerdoti, aveva compreso che esisteva nel senatore un terreno di fede coltivabile e fertile.

Vocazione alla santità



All'Angelus di domenica scorsa Papa Francesco ha spiegato il Protovangelo di Giovanni: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Il Santo Padre ha voluto entrare nel mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio che si è fatto uomo per donarci la sua stessa dignità, diventare anche noi figli dello stesso Padre del cielo: «Dunque, fratelli e sorelle, mentre continuiamo a contemplare il segno mirabile del Presepe, la Liturgia odierna ci dice che il Vangelo di Cristo non è una favola, non è un mito, un racconto edificante, no. Il Vangelo di Cristo è la piena rivelazione del disegno di Dio, del disegno di Dio sull'uomo e sul mondo. È un messaggio nello stesso tempo semplice e grandioso, che ci spinge a domandarci: quale progetto concreto ha posto in me il Signore, attualizzando ancora la sua nascita in mezzo a noi? È l'apostolo Paolo a suggerirci la risposta: «[Dio] ci ha scelti per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità». Ecco il significato del Natale. Se il Signore continua a venire in mezzo a noi, se continua a farci dono della sua Parola, è perché ciascuno di noi possa rispondere a questa chiamata: diventare santi nell'amore. La santità è

Ordine francescano secolare di Forio

appartenenza a Dio, è comunione con Lui, trasparenza della sua bontà infinita. La santità è custodire il dono che Dio ci ha dato. Soltanto questo: custodire la gratuità. Questo è essere santo. Perciò, chi accoglie in sé la santità come dono di grazia, non può non tradurla in azione concreta nel quotidiano. Questo dono, questa grazia che Dio mi ha dato, io lo traduco in azioni concrete nel quotidiano, nell'incontro con gli altri. Questa carità, questa misericordia verso il prossimo, riflesso dell'amore di Dio, al tempo stesso purifica il nostro cuore e ci dispone al perdono, rendendoci giorno dopo giorno "immacolati". Ma immacolati non nel senso che io tolgo una macchia: immacolati nel senso che Dio entra in noi, il dono, la gratuità di Dio entra in noi e noi la custodiamo e la diamo agli altri».

«Animato da ardente amore di Dio, il beatissimo padre Francesco (d'Assisi) desiderava sempre metter mano a grandi imprese, e, camminando con cuore generoso la via della volontà del Signore, anelava raggiungere la vetta della santità» (FF 417).

Il serafico padre è riuscito a realizzare il progetto che Dio aveva su di lui, la santità, accogliendo nella sua vita Gesù come maestro e fratello,

tanto da essere simile a Lui anche nell'aspetto, cantando Lodi al Padre, accogliendo la Vergine come sua Madre e tutte le creature come fratelli e sorelle, con grande carità, per amore di Colui che glieli donò. Durante gli anni della sua conversione riconobbe il Cristo nel sacerdote, nel povero, nell'ammalato, nell'ultimo, nell'abbandonato, nell'infedele, nel brigante, nello scartato, ma solo verso l'ultimo tempo della sua vita volle penetrare ancora di più nel mistero dell'incarnazione del Verbo, ricostruendo dal vivo la notte in cui gli angeli cantavano gloria a Dio ai pastori per la nascita del Salvatore nella grotta di Betlemme. La nascita del primo presepe è stata di sicuro un'ispirazione divina per immergere lo spettatore nella storia della santa Famiglia, per riaccendere la fiamma smorta e riscaldare i cuori freddi e suscitare ancora oggi il desiderio di una vita cristiana il più possibile perfetta. Coscienti che tutto ciò si può realizzare solo con la grazia dello Spirito Santo, lo Sposo della Beata Vergine Maria, e con la propria adesione volontaria, come il sì di Maria, preghiamo anche noi con le stesse parole di Papa Francesco: «La Vergine Maria ci aiuti ad accogliere con gioia e gratitudine il disegno divino d'amore realizzato in Gesù Cristo».

FONDAZIONE
OPERA PIA
IACONO
AVELLINO
CONTE

**Via Vincenzo Mirabella, n. 9 - 80077
Ischia NA - Tel./Fax 081.993384**

Mail: operapia_iac@alice.it Pec: operapia@pec.it

**orario ufficio dal lunedì al venerdì
dalle 09:00 alle 13:00**

DOMENICA 12 GENNAIO 2020

Lasciati trovare! Lasciati avvicinare! Lasciati cambiare! MT 3,13-17

E



Don Cristian Solmonese

ccoci amici miei in questa domenica in cui celebriamo la festa del Battesimo del Signore. Un salto di trent'anni ci riporta in uno dei momenti più importanti della vita di Gesù. Abbiamo lasciato il bambino adorato sulle braccia della madre ed ora lo ritroviamo in un momento cruciale della sua vita. È un momento unico esaltante. È tempo di scelte per Gesù, è tempo di capire la sua strada, è tempo di seguire quella strada che lui ha sentito in quei lunghi anni nel deserto, luogo dove si forgiavano i profeti, luogo dove ha vissuto con suo cugino, luogo dove ha sperimentato l'essenziale. Infatti per capire la propria strada c'è bisogno dell'essenziale, c'è bisogno di liberarci dallo stordimento degli oppiacei del mondo, c'è bisogno di sperimentare la forza del battesimo. Perché un giovane non riesce a scegliere e a capire la sua strada? Perché stordito dalle mille sollecitazioni che lo destabilizzano, che non gli fanno capire qual è il buono e il bello che c'è dentro di lui, perché non lo fanno venire a contatto con le potenzialità che ha dentro di sé nel rendere la sua vita un segno concreto e visibile. Gesù ha vissuto alla scuola del Battista, alla scuola di questo grande cercatore di Dio. Giovanni ha fatto della sua vita il segno della ricerca di Dio, ha dato spazio alla ricerca di Dio dentro di sé, lasciando il mondo, la gloria del tempio, lasciando la sua fama di profeta (e lo era) per non essere scambiato per il Messia. Fa tutto questo per incontrare Dio. Bella questa pista: per trovare Dio devi necessariamente eliminare le distrazioni. Gesù ha vissuto alla scuola di tutto questo ed ora fa una cosa unica, assurda: chiede di essere battezzato. Sì, la sua prima uscita pubblica: senza riflettori, senza miracoli, senza segni dal cielo, senza ingressi trionfali ma in fila. Capite, in fila? Aspettando il suo turno, come le code che facciamo noi alle poste, al supermarket o interminabili code autostradali. Lui si mette in fila con i peccatori e aspetta il suo turno. Gesù sceglie di cominciare da lì, dall'acqua sporca dove vanno i peccati degli uomini, Gesù decide di cominciare dalle spalle dei peccatori, degli ultimi, spalla a spalla con loro. Troppo imbarazzante per Giovanni Battista e anche per la Chiesa questa prima uscita di Gesù, troppo imbarazzante a tal punto che l'evangelista Matteo scrive questa sorta di dialogo tra questi due cugini per smorzare la fatica di comprendere questo momento. Al centro del dialogo c'è una domanda che rivela tutto lo stupore del Battista: Tu vieni da me? Tu vieni da me? Bellissima questa domanda. Non si capacita Giovanni Battista nel vedere il Messia, il Signore Gesù fra i penitenti, non si capacita. Lui che da tempo lo cercava, lui che da tempo voleva incontrarlo, lui a cui ha preparato la strada, ora lo trova davanti a sé che gli chiede qualcosa che lui non aveva mai pensato. Lui che ha cercato tanto Dio si ritrova davanti il Dio che lo viene a cercare. Potremmo sintetizzare tutto il tempo di Nata-



le con questa domanda: Tu vieni da me? Sì, Dio va a cercare Maria e le chiede di dargli una mano, Dio va a cercare Giuseppe dando un po' di pace al suo tormentato cuore, Dio va a cercare i pastori muovendoli verso il Messia, Dio va a prendere i Magi. Sì, tu vieni da me? Tu Dio, l'Infinito, l'Assoluto, colui che ha creato questa meraviglia, vieni da me! Sì, lui viene da me e da te: questo è il grande messaggio che ti porta il Battista in questa domenica in cui celebriamo il battesimo del Signore. Viene lui, lui è venuto a cercarmi, è venuto a trovarmi: vi prego, lasciamoci trovare! Dove è venuto a cercarmi? Nell'acqua sporca della mia vita, dove io ho gettato la spugna, dove la vita mi ha messo, dove la fragilità del mio corpo mi ha ridotto, dove la mia incompienza mi ha tolto la lucidità. Proprio in mezzo a quella melma con cui abbiamo a che fare ogni giorno con la vita! Le ferite sono porte aperte che scoprono in profondità ciò che siamo veramente e lì viene Dio. Noi parliamo sempre male del dolore oppure troviamo degli escamotage per giustificarlo. Questo fin quando non soffri sul serio. Quando soffri tutte le giustificazioni cadono. Cosa è il dolore? È la medicina che ci permette di liberarci dalla possessione di qualcosa o di qualcuno! E quelle ferite sono l'acqua del Giordano in cui Gesù

sta in fila per avvicinarsi a te. Lasciati avvicinare! Tutto questo è rappresentato dall'acqua. Nell'acqua tutti i popoli, tutte le culture antiche vedono nell'acqua il simbolismo della morte, di lasciare andare qualcosa di sé. Cosa è il Battesimo? Buttare via ciò che hai di vecchio, quello che non va, quello che ti allontana, quello che crea una distorsione profonda con la tua anima. Cosa devi buttare via allora? Hai fatto il tuo nuovo programma di vita? Infine in quell'episodio avviene una cosa stupenda: Gesù capisce chi è e il Padre gli conferma la scelta. "Questi è il figlio mio l'amato, il lui ho posto il mio compiacimento!" La voce del Padre chiarisce chi è Gesù e quale era il desiderio del Padre. Perché il Padre si compiace di Gesù? Perché era suo figlio soltanto? No, perché Gesù sceglie di mettersi in fila con i peccatori. Quegli anni nel deserto, quegli anni di silenzio, di ricerca di Dio, alla scuola della parola, alla scuola del cugino hanno permesso al Figlio di capire e realizzare i sogni del Padre! Il Padre lo vede in fila con i peccatori e se ne compiace! Tutta la vita di Gesù sarà la fatica di parlarci del Padre e per quella fatica morirà. Butta qualcosa di te e impara il Padre. Questo nuovo anno abbia in te la fatica di questa ricerca!
Buona domenica!

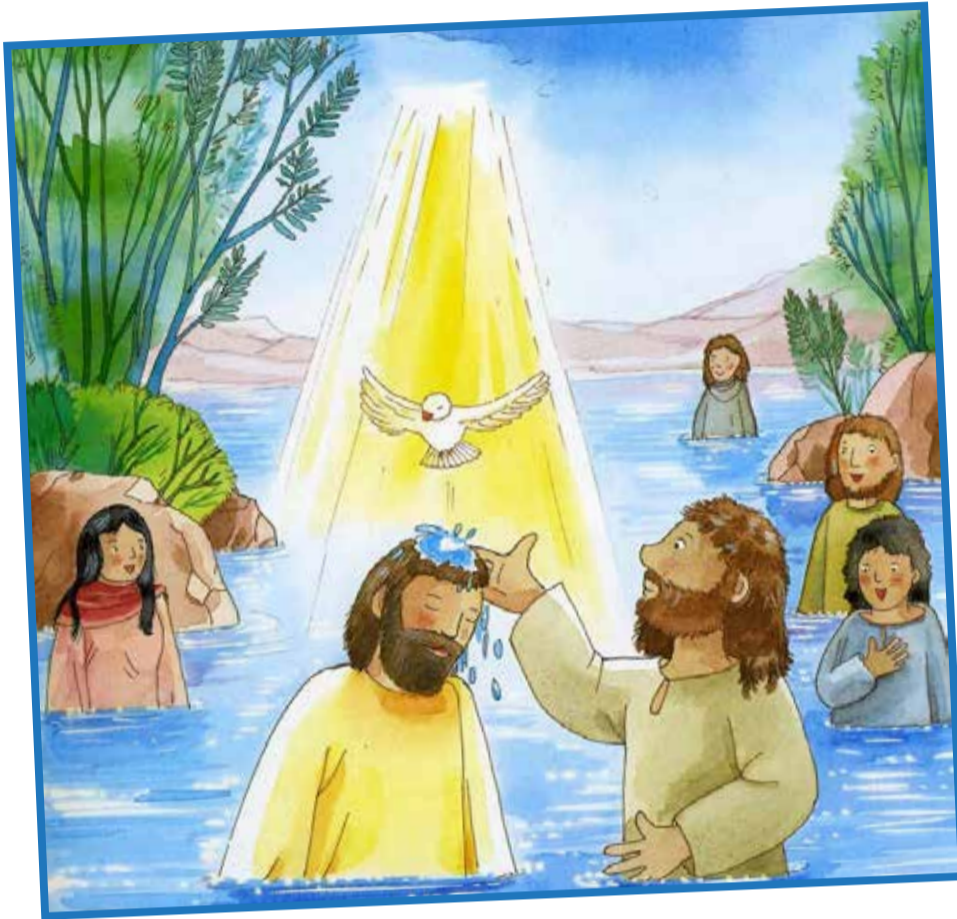


Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro

Il Battesimo di Gesù'

Cari bambini, la domenica dopo l'Epifania (che quest'anno cade il 12 gennaio) la Chiesa ricorda il **Battesimo di Gesù**, col quale si chiude il tempo di Natale. Il Vangelo racconta che Gesù, ormai grande, decide di andare al fiume Giordano (che scorre anche in Palestina e Israele) a farsi battezzare da suo cugino Giovanni, **detto appunto il Battista, cioè colui che battezza**: vi ricordate di lui? Giovanni è stato un grande profeta, che ha invitato tutti a pentirsi dei propri peccati e a purificarsi per essere pronti ad accogliere Gesù, che è venuto dopo di lui. Il gesto della purificazione era il **Battesimo**, fatto con l'acqua nel fiume Giordano: le persone si mettevano in fila e Giovanni bagnava loro la testa, proprio come continuano a fare i sacerdoti oggi in Chiesa, al **fonte battesimale**, quando da piccoli si riceve questo Sacramento che toglie il peccato originale: **un dono di Gesù dopo che dalla croce è risorto, vincendo il male**.

Da Giovanni, tra le persone in fila, quel giorno c'era anche Gesù. Era la prima volta che Giovanni lo incontrava, ma sapeva chi era, e rimane sorpreso nel vederlo lì, perché Gesù **era senza peccato** e non aveva bisogno di essere



purificato!

Ma Gesù insiste, e si fa battezzare lo stesso. Come mai? Gesù è il figlio di Dio: poteva non farlo! È vero, ma Gesù è anche uomo. Per amore, ha deciso di nascere tra noi e, come noi, obbedisce

ai comandamenti di Dio dando il buon esempio a tutti. In quel tempo, i capi dei sacerdoti imponevano molte leggi agli ebrei, ma tutte quelle leggi, loro che erano i capi, non le rispettavano. Gesù è venuto a far conoscere il vero volto di Dio che è **amore**, e non prepotenza; e che è anche **umiltà**, cioè rinunciare a vantarsi della propria grandezza per mettersi al servizio, con buona volontà, di chi ci è accanto. E voi, bambini, come vi comportate con chi vi è vicino? Ve lo siete mai chiesto? Cercate di dare il buon esempio ai vostri amici, o magari ai vostri fratellini più piccoli? E vi accorgete dell'esempio che i vostri genitori cercano di darvi coi loro insegnamenti? Riconoscere questi gesti d'amore è importante perché, sapete, sono contagiosi! **Il bene è contagioso!** Se non lo avete mai notato, fate una prova: cercate di essere gentili e diligenti, dando il buon esempio a scuola e nel vostro tempo libero: vedrete che chi riceverà questo da voi, a sua volta, vorrà farlo per altri ed ancora! Perché perdere

l'occasione di essere il primo anello di una bellissima **catena di amore**? Gesù ha fatto tanto: ora tocca a noi fare del nostro meglio! Che sia questo uno dei nostri propositi per l'anno nuovo, allora!

Leggi e colora il fumetto della "Parola del Mese".



Accogliere con amore chiunque incontriamo

"Ci hanno trattato con rara umanità" (At. 28,2)



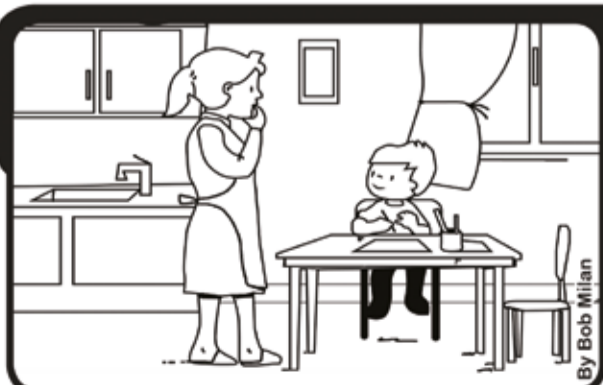
S. Paolo viene fatto prigioniero e portato a Roma per essere giudicato. I passeggeri, durante il viaggio in nave, sono colpiti da una grande tempesta.



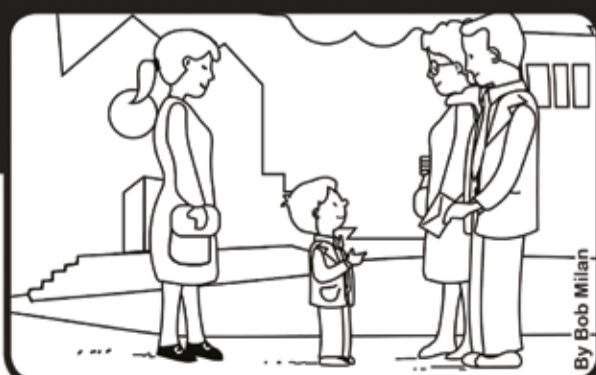
Dopo due settimane di mare grosso fanno naufragio sull'isola di Malta nel mar Mediterraneo.



Gli abitanti dell'isola li accolgono con grande amore e preparano un fuoco per farli riscaldare. Paolo rimarrà con loro per tre mesi!



Giovanni quest'anno farà la Prima Comunione, è molto felice ma al posto di doni per la sua festa ha chiesto dei soldi.



A cosa ti servono? gli chiedono. Giovanni risponde: "Vorrei donarli per gli amici bambini iracheni che soffrono per la guerra."

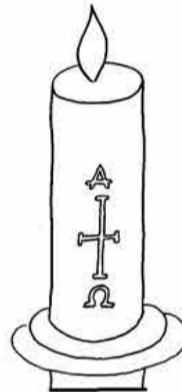
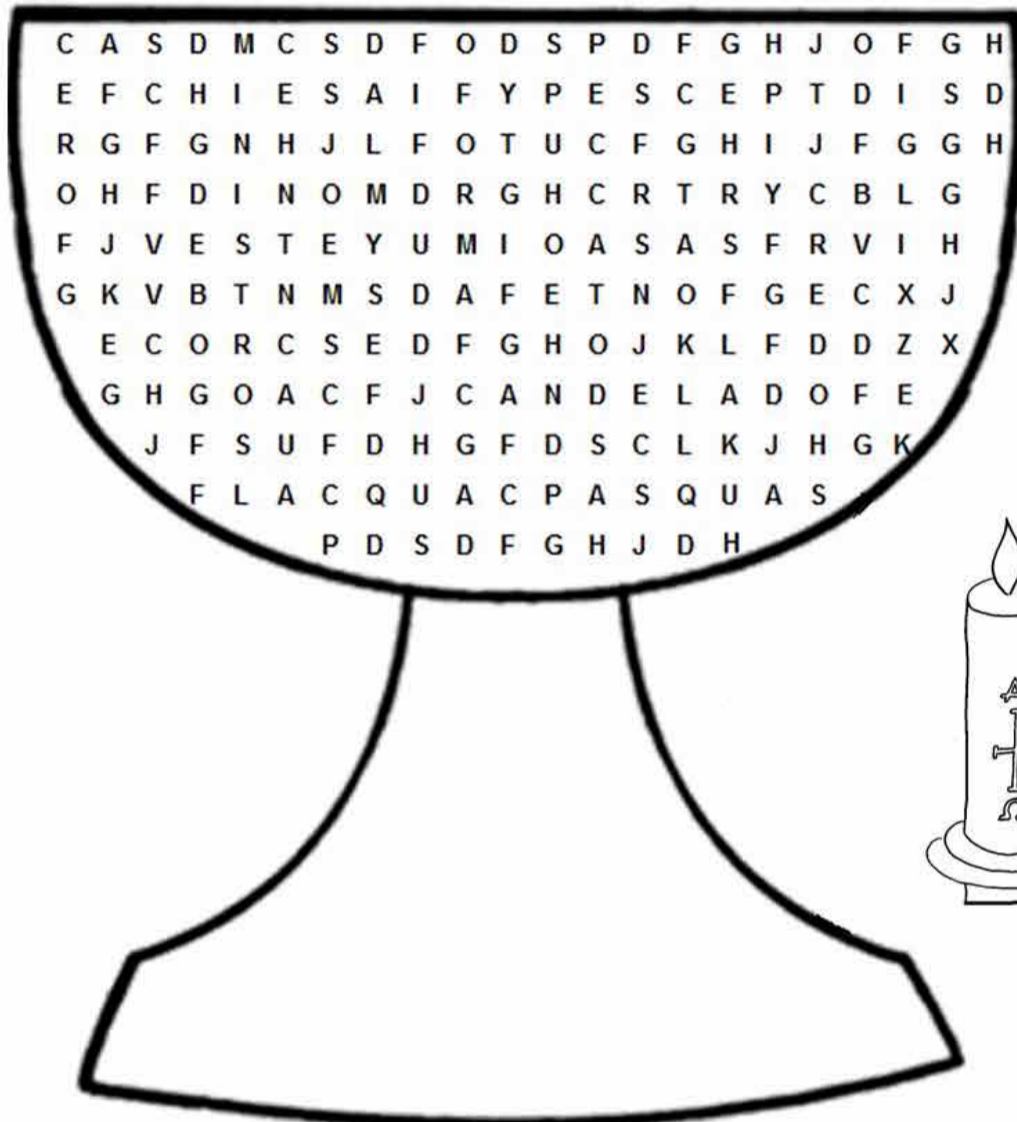


Ho scoperto che Gesù ci fa tutti fratelli e con il suo amore ci insegna a volerci bene anche se viviamo lontani gli uni dagli altri e siamo di religioni diverse.

Cerca le parole nascoste, che spiegano cos'è il Sacramento del Battesimo, e poi colora i disegni. Puoi farti aiutare da un adulto, e chiedergli di raccontarti il giorno del tuo Battesimo.

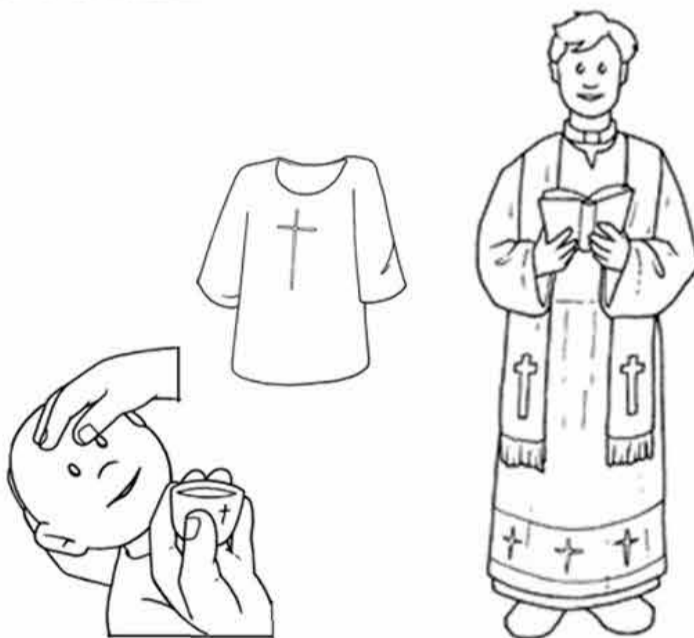
Il Battesimo

Cerca le
parole
nascoste e
colora



Peccato
Rito
Pasqua
Luce
Candela
Olio
Cero
Forma
Credo

Croce
Pesce
Figli
Acqua
Veste
Fede
Chiesa
Ministro
Fonte



LA POSTA DEI PICCOLI "KAIRE"

A Ischia, per l'Epifania, sono arrivati i Re Magi!! E tu, li hai visti? Se sì, raccontaci con un disegno la loro visita e come erano vestiti: pubblicheremo il tuo capolavoro sul prossimo numero del "Kaire dei Piccoli"!!

Scrivici a kaire@chiesaischia.it

ABBONAMENTO POSTALE Kaire

L'abbonamento annuale ordinario al nostro settimanale costa € 45,00 e consente di ricevere con spedizione postale a casa propria (sul territorio italiano) i 52 numeri del giornale stampati nel corso di un anno solare più eventuali "Kaire speciali".

Per chi vive all'estero, è possibile abbonarsi on line al settimanale in modo da poterlo leggere in formato Pdf a partire dalle ore 7,00 del mattino (ora italiana) nel giorno di uscita (verrà inviato via mail) e poterlo archiviare comodamente. Il settimanale online è esattamente uguale - per contenuto e impaginazione - a quello stampato su carta. L'abbonamento online costa € 45,00.

LE ALTRE TARIFFE ANNUALI:

Abbonamento amico	€ 100,00
Abbonamento sostenitore	€ 200,00
Benemerito a partire da	€ 300,00

COME PAGARE L'ABBONAMENTO

Per il pagamento in contanti contattate la segreteria di "Kaire" ai seguenti numeri di telefono 081981342 - 0813334228 oppure il pagamento può essere effettuato mezzo bonifico bancario intestato COOP.SOCIALE KAIROS ONLUS indicando quale causale ABBONAMENTO KAIRE sul seguente codice IBAN IT 06 J 03359 01600 1000 0000 8660 Banca Prossima SpA.

Dopo aver effettuato il pagamento inviate una mail a kaire@kaireonline.it oppure inviando un fax al 0813334228 con i seguenti dati per la spedizione:

Cognome e nome: ... | indirizzo (via/cap/comune/provincia):

... | codice fiscale: ... | telefono: ... | mail: ...

nel caso l'abbonamento sia da attivare a favore di altra persona, indicare anche:

Cognome e nome del beneficiario dell'abbonamento: ... Indirizzo (via/cap/comune/provincia): ...

EDICOLE DOVE POTER ACQUISTARE Kaire

Comune di Ischia

Edicola di Piazza degli Eroi;
Edicola di Ischia Ponte;
Edicola al Bar La Violetta;
Edicola di San Michele da Odilia;
Edicola di Portosalvo

Comune di Lacco Ameno

Edicola al Bar Triangolo
Edicola Minopoli sul corso

Comune di Casamicicola T.

Edicola di Piazza Bagni;
Edicola di Piazza Marina;

Comune di Forio

Edicola del Porto;
Edicola di Monterone

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.

Ci trattarono con gentilezza

(Atti degli Apostoli 28, 2)



Cicoto - Ateneion: particolare degli affreschi della Cappella degli Scrovegni, Padova

**SETTIMANA DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI**

18-25 gennaio 2020